





Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Duke University Libraries

<http://www.archive.org/details/rimediluciaalban00avog>

DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY



THE LIBRARY OF
PROFESSOR GUIDO MAZZONI
1859-1943

NOZZE

MORONI-CAMOZZI



RIME
DI
LUCIA ALBANI

A CURA DI
ARNALDO FORESTI

BERGAMO
OFFICINE DELL'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1903

F 261 R

AL CHIARISSIMO SIGNOR CONTE

On.^{le} GIAMBATTISTA CAMOZZI-VERTOVA

NEL GIORNO DELLE FAUSTE NOZZE

DELLA GENTILISSIMA SUA NIPOTE

CONTESSINA ELISA

IX SETTEMBRE MCMIII.

DI LUCIA ALBANI

E DELLE SUE RIME.



LUCIA Albani nacque in Bergamo poco avanti il 1534,¹ del cavalier Giangirolamo abitante in vicinia di S. Salvatore,² che fu poi *Collateral Generale*

¹ « Verso il 1534 » scrive il VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo*, Bergamo, Antoine, 1788, p. 61: e veramente ella sposatasi, come diremo, nel 1550, non può essere nata, se non piuttosto prima (sua madre si maritò nel 1531) che dopo. Il frontispizio del ms. citato dal VAERINI, e di cui dirò più avanti, ce la presenta *dongella in età de anni quindici in sedeci*.

² Dove fosse la casa appare da un documento del 1576 dal quale apprendiamo eh'essa avea di faccia il Monastero di S. Grata, avendo le monache deliberato appunto in quell'anno di atterrare alcuni nuovi corpi del fabbricato del convento che toglievano ad essa l'amena vista della sottostante pianura. Eccone l'estratto che ne dà il MOZZI (*Antichità bergamasche*, vol. IV c. 336'; ms. presso la Civica di Bergamo): « 1576 f. 54 cum sit quod annis proximis preteritis fabricata fuerint per r^{as} d. d. Moniales S. Grate in Columnellis Berg. pro habitatione servitorum dictarum d. [d.] Monalium quedam corpora domorum in sumitate dicti Monasterij versus sero ubi alias erat ortus contiguus domui hered. q. sp. L. D. d. Antonij de Lutino, et modo d. d.^{rum} Jacobi et Alexandri frat. de Morandis ad oppositum lodie nove (cfr. l'atto del 16 Maggio 1556 citato più innanzi, p. 8 n. I rogato *sub lodia domus residentie infrascripti ill. d. Collateralis Generalis* [Giangirolamo Albano] *sile in vicinia S.^{ti} Salvatoris*; non essendo qui la loggia designata con alcun appellativo deve credersi che allora ne esistesse una solamente, e però si abbia ad intendere della vecchia) domus habitationis et juris ill.^{mi} et r^{mi}. Cardinalis d. d. Hier.ⁱ Albani mediante tamen strata publica obscurantia lodiam predictam eamque impedita ita ut existentes in dicta lodia videre non possunt planiciem etc. pred.^{te} d. d. Moniales terminaverunt et ordinaverunt destrui et demoliri dictas duas Cameras etc. *In actis Fr. Pauli de Zanchis Arch.^o Civit.^s Armar. XII lib. 1570 usque 1576* ».

della Repubblica Veneta e quindi Cardinale, ¹ e di Laura figlia di Marcantonio Longhi, unitisi in matrimonio a Venezia il 25 Marzo 1531. Si sposarono in casa di Luigi Gradenigo, affine di donna Laura, la quale recò in dote 8000 ducati. ²

¹ Cfr. G. M. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, vol. I (1753) p. 272 e sg. e il VAERINI, *Gli Scrittori di Bergamo*, p. 54 e sg. Jacopo Caravaggio nella sua Cronaca (*Chronica Comenzando 1538 quale Io Lodovico Caravaccio faccio etc. 1538-1569*; ms. presso l'Archivio di Stato in Brescia) scrive (c. 163^v) che l'Albani fu nominato collaterale il giorno 11 Febbraio 1555. La lettera gratulatoria di Bernardo Tasso è in data di Roma, il 15 Febbraio.

² Dal *Diario del Beretta*, f. 119 ^{to}: « Dic 25 Martii 1531 matrimonium contractum fuit inter m.^{cum} d. Io. Hieronimum Albanum equitem et doctorem et m.^{cam} dn̄am Lauram filiam m.^{ci} d. Marci Antonii q. m.^{ci} d. Alexandri de Longis Venetiis in domo m.^{ci} d. Aluisi Gradenigi affinis dn̄ae Laurae quia dn̄a Laura est filia dn̄ae Luciae Marcello cum dote duc. 8000 ». Cito questo diario (cfr. D. CALVI, *Effemeride sagro-profana*, Milan, F. Vigone, 1677, *passim*) che già si considerò del tutto perduto (vedi G. FINAZZI, *Intorno agli antichi scrittori delle cose di Bergamo*, Bergamo, Crescini, 1844, p. 72; e del medesimo *Breves chronicae bergomensis nunc primum editae in Miscellanea di storia ital.* vol. V (1868) p. 210) di sugli *excerpta* fatti dal can. CAMILLO AGLIARDI e da altro che gli prestò l'opera sua, nella cui scrittura riconosco GIAMBATTISTA LOCATELLI ZUCCALA, i quali ora si conservano presso la Civica di Bergamo nel volume segnato Σ. 8. 31. Gli *excerpta* cronologicamente ordinati sono in due serie: la prima anepigrafe, la seconda con questa intitolazione *Excerpta quaedam parvi momenti ex eodem Diario Berettiano hic separatim descripta*. Di questo codice della *Cronica del Beretta* fattosi dall'AGLIARDI è una testimonianza presso il VAERINI, *Gli scritt. di Berg.* vol. III p. 187 [Ms. presso la Civ. di Bergamo] il quale annota che nel medesimo l'Agliardi aveva anche inserito, e vi si trova infatti, una copia di quel frammento di cronaca di Giambattista Quarengo che fu poi pubblicato dal FINAZZI, cui restò ignota la copia dell'Agliardi (*l. c.* in *Miscell.* p. 282 e p. 356 e sgg.). Il codice originale del Beretta è ancora ricordato presso l'Agliardi dal can. RICCI, *Notizie intorno alla vita ed alle opp. di M. Giovita Rapicio*, p. 11 nonché dallo stesso VAERINI, *Gli scritt. di Berg.* vol. I, p. 195, che del nostro cronista dà ivi notizie monche e inesatte. Il nome stesso *Beretta Marcandrea* è una storpiatura solenne. Egli in vero si chiama *Marcus de Andreis de la Beretta f. Perini*; il padre tradusse in famiglia l'appellativo *de la Beretta* per aver sposato (20 Nov. 1464) come ne è fatto cenno nella cronaca stessa (f. 59 ^{to}) « dn̄am Guglielminam f. nob. Antonii seu Tonoli de Capitancis de la Beretta, ex qua genuit *Marcum, Mauritium, Lucretiam, Mariam, Benvenutam, Bartolameum* ». Altre notizie famigliari sono qua e là nella cronaca. Perino morì il 26 Dicembre, Martedì, 1508. Marco si sposò una prima volta, nel 1496, con Giovannina della Crotta la quale gli morì l'ultimo di Febbraio 1526 senza lasciargli figli; una seconda volta con una Teofila di cui mancano notizie (è nominata nel 1528); una terza, nel 1530, con Francesca Suardi nata il 3 Agosto 1512 « nullo facto verbo de dote, scrive

Marcantonio Longhi, figlio di quell'Abondio Longhi di Como, fdatissimo segretario di Bartolomeo Colleoni, cittadino di Venezia, di Bergamo e di Brescia ¹, moriva

egli, quia accepi eam non tantum propter dotem, sed etiam propter bonum nomen morum nobilium »: da questa ebbe, unico crede, Teofilo Antonio. Mori nel 1549. Giovanni Bressani l'onorò con questa epigrafe: « Marcus Bireta vir integritate, vitae puritate, multiplicique doctrina commendabilis, transacto supra octuaginta annorum spacio, mentisque semper incolumitate servata, supremum suum diem feliciter, et tranquille clausit septimo Decembris ». (I. BRESSANI, *Tumuli*, Brixiae, apud her. D. Turlini, 1574, p. 42). Il diario (nel ms. originale contava ff. 159) va dal 1490 al 1549. Dal titolo di esso quale ci fu conservato dall'Agliardi e riprodotto dal VAERINI (*l.c.*) come anche dal contesto, appare che in principio le notizie erano scritte ora dal padre, ora dal figlio; a questa promiscuità forse deve si anche il diverso modo constatato in una postilla dall'Agliardi, di cominciare l'anno ora dalla natività, ora dal primo di Gennaio. Altri *excerpta*, sfortunatamente pochi, trasse dalla cronaca originale l'ab. ANGELO MAZZOLENI i quali stanno a cc. 30-32 del suo *Libro A* (ms. presso la civica Biblioteca di Bergamo: V, 5, 12) con questo titolo *Memorie cavate da un Ms. di casa Beretta esistente presso il sig. Giuseppe Mozzi*. A c. 30, *ivi*, dopo una notizia in data 1515 Febr., ne segue altra in data 1505 Maggio: ora se questi luoghi si confrontano nel ms. AGLIARDI, dove di ogni passo è segnato il numero della carta corrispondente all'originale, si vede che essi si succedevano così al f. 49, per quanto nel ms. AGLIARDI appaiano spostati, avendo l'erudito canonico riportato le notizie al loro ordine cronologico. A una nuova cronicetta, unita forse con la precedente, si riferiscono altri *excerpta* che il MAZZOLENI trascrisse a cc. 32^v - 33^v del *Libro A* sotto il titolo *Memorie Ms. cavate da un qto cartaceo uscito di casa Beretta, esistente presso il s. Gius. Mozzi*. Le poche notizie che riempiono le due facciate cominciano dall'anno 1360 e seguono nell'ordine cronologico fino al 1376; ripigliano subito dopo dal 1278 e seguono ordinatamente fino al [1353].

¹ Così è qualificato negli atti notarili del tempo (*Catalogo delle Pergamene* nella Civica Biblioteca di Bergamo, vol. III p. 88, ⁹⁶ *et passim*). Cfr. PIETRO SPINO nella *Istoria della vita e fatti dell'eccellentissimo capitano di guerra Bartolomeo Colleoni* ^{2A}, Bergamo, Santini, 1732 p. 204: « Abondio de' Longhi, di patria Comasco, per nobiltà di costumi, per esperienza di cose e per professione di lettere, uomo veramente egregio; alla somma solo di tutti i suoi segreti fu amnesso ». E il Colleoni gli fu liberale nel testamento: *ivi* p. 212 e sgg. e più compiutamente ai relativi paragrafi nel testamento originale in *Loci Pii venerandae pietatis Institutio facta ab ill. Bartholomeo Coleono Venetorum exercitus Summo Imp. anno 1500*, Bergomi, typis C. Venturae, 1603. Fu seppellito nella cappella propria in Chiesa di S. Stefano vicino, come egli desiderò, alla moglie Maddalena Cucchi (Cfr. a p. 125, [22 Settembre 1505] gli *Annali della Chiesa o Convento di S. Stefano e Bartolomeo estratti da me F. CLEMENTE ZILLIOLI da tutti li libri e carte del convento suddetto 1728*; ms. presso la segreteria degli Orfanotrofi di Bergamo.) Lettere di Abondio e di Maddalena sua donna stanno nella *Filtia litterarum Petri Maldurac ad Gravissimum Inreconsultum d. Antonium Bongum tamquam patrem observandissimum*,

nella sua rocca d'Urgnano il 31 Gennaio 1536, lasciando in parti eguali uniche eredi le due figlie Laura e Teodora ancora nubile ¹. Passata questa a nozze con Pietro Francesco Visconti patrizio milanese, Giangirolamo Albani acquistava da' cognati, con atto rogato il 23 Settembre 1539, il castello d'Urgnano e le terre ad esso spettanti ².

Poco dopo, il 28 Dicembre dello stesso anno, donna Laura già da lungo tempo inferma di tisi, nella speranza di riguadagnare la salute partiva per Venezia, ospite del Gradenigo; ma ivi giovanissima ancora, a soli 28 anni, morì il 23 Marzo dell'anno seguente.

in Arch. Misericordiae Arm. 129 p. 130 e seg.; così da alcune notizie ed estratti che di questa filza dà l'ab. A. MAZZOLENI nel suo *Libro M* p. 130 e segg. presso la civica Biblioteca di Bergamo: Φ . 2. 9.

¹ Dal *Diario del Beretta*, f. 129: « Die ultimo Januarii 1536 d. Marcus Antonius q. m.^{ci} d. Abondii de Longis decessit in arce sua Urgnani condito testamento, et relictis heredibus suis dn̄a Laura eius filia uxore m.^{ci} d. Joannis Hieronimi Albani doctoris et equitis, et dn̄a Theodora similiter eius filia nubili equis portionibus ». Nella seconda serie dei detti *Excerpta* leggesi la seguente notizia tratta dal f. 98: « Die Veneris 12 Novembris 1518 d. Socinus Siccus eques in Berg.^{mo} dum rediret domum suam ante domum d. Francisci de Albano fuit vulneratus, et cum eo d. Ludovicus Suardus doctor et eques eius gener a d. Marco Antonio Longo de Urgnano comitato pluribus armatis equestribus ».

² Dal *Diario del Beretta*, f. 138: « Die 23 Septembris 1539 in arce Urgnani m.^{cus} d. Petrus Fran.^{cus} vicecomes mediolanensis et m.^{ca} dn̄a Theodora eius coniux filia q. m.^{ci} d. Marci Antonii de Longis fecerunt datum et venditionem liberam * m.^{co} d. Joanni Hier.^{mo} Albano doctori et equiti Bergomensis de dicta arce et tota possessione et facultate spectante ipsis m.^{co} d. Petro Fran.^{co} et Theodora. instrumento rogato per d. Joan. Mariam de Rota q. d. Andreae not. bergomensis. Predium totum, terrae et possessiones exemptae ab omni angaria, datio et vectigali. Scuti decem mille aurei ». Cfr. l'atto 9 Jan. 1542 *In actis Hier.ⁱ de la Valle* citato tra gli estratti del Mozzi (vol. 1 c. 122^v). Di una sentenza in data 8 Marzo 1566 a favor del cav. Giangirolamo contro Teodora Visconti dei Longhi circa la rocca di Urgnano è cenno in alcuni estratti fatti dall'ab. ANGELO MAZZOLENI (*Libro A*, c. 32^r; Ms. presso la civica Biblioteca di Bergamo: A. 5. 12) sotto il titolo *Memorie cavate da un libro o quinterno cartaceo intitolato Notabilia Anni 1566. In Arch. Misericordiae, Arm. 140. In fascio di libri e carte legato con corda*.

* Così nel ms. essendo evidentemente riuscita illeggibile qualche parola dell'originale.

Fu trasportata a Bergamo e sepolta nella Chiesa del Carmine ¹.

Giovanni Bressani pianse le rare virtù della gentildonna in un sonetto indirizzato al cav. Albano; e per maggior onore comprese il nome di lei nel titolo di altro sonetto che pure è a stampa tra i suoi *Tumuli*, ² composto in morte di Laura Cabrina, il quale conveniva ad entrambe, l'una e l'altra essendo morte « nell'età fiorita » e avendo avuto, col destino, il nome e le belle doti comuni.

Donna Laura lasciò sette figli, ma di questi Marco Antonio morì subito dopo la madre, il 7 Luglio del 1540. E però rimasero a Lucia i fratelli Giambattista, Giandomenico e Gianfrancesco ³; le sorelle Cornelia,

¹ Dal *Diario del Beretta*, f. 141 t.º: « Die 28 Decembris 1539 dñā Laura uxor m.ºi d. Joannis Hier.ºi Albani equitis cum diu fuisset infirma ptisi sperans medelam sanitatis accipere, recessit ex Berg.ºo et ivit Venetias in domo m.ºi d. Dominici Gradenei eius affinis, et ibidem mortua est die 23 Martii 1540. Die Martis sancti eius cadaver conductum Berg.ºum et ex ecclesia S. Antonii extra muros die penultimo Martii 1540 delatum in ecclesia R.º. Carmelitarum, cumfratribus dicti conventus et parochiano Ecclesie S. Salvatoris quatuor capirottis in quatuor * cumcomitantibus, quia ita ordines Comuni Bergomi statuerant super funeribus perficiendis ad tollendam pomparum superfluam et inanem exequiarum ostentationem. [Gli ultimi ordini sopra le pompe erano stati stabiliti il 4 Novembre 1539; cfr. CALVI, *Effemeride* vol. III p. 324]. Dicta dñā Laura reliquit filios 4 et filias tres conceptos ex p̄fato d. Joan. Hieronimo; decessit agens annum 28 aetatis suae, nullo existente affine de familia Longorum. Die 7 Julii 1540 mortuus est Marcus Antonius filius dictorum jugalium ».

² *Ed. cit.* p. 65 e p. 73. Il VAERINI (*Gli Scritt. di Berg.*, p. 55 produce il sonetto al cav. Albano come inedito; il codice dei *Tumuli* ivi citato è forse ancor quello che ora si conserva presso la civica Biblioteca di Bergamo alla segnatura Σ. 3. 18.

³ Da una lettera del BEMBO in data 13 Marzo 1546 (*Opere*, Venezia, 1729, vol. III p. 124) apprendiamo come i figliuoli del cav. Albano fossero educati in Venezia presso Giambattista Ramusio. Precettori in quella « bella e rara scuola » (cfr. la sg. *lett.* del BEMBO, 3 aprile 1546, *ivi*) erano Giovia Rapicio, un Jacopo e un Cristoforo che il Bembo chiama « dotti e prudenti » ma non si sa veramente chi sieno (cfr. sulla loro identificazione, RICCI, *Op. cit.*, p. 65 e sgg.) e finalmente il Ram-

* Così nel ms. essendo evidentemente riuscita illeggibile qualche parola dell'originale.

che si maritò a Marco Aurelio Plantaniga patrizio ¹ milanese, e Giulia la quale andò sposa nel 1562 (l'atto dotale è in data 17 Gennaio) ad Enea Tassis, onde la parentela tra i Tasso e gli Albani ².

nusio stesso che si era aggiunto in istruir quei fanciulli, loro insegnando cosmografia antica e moderna. Il Rapicio era già stato pubblico maestro in Bergamo negli anni 1508-1524 e in casa Albani aveva recitato un'orazione il 6 Novembre 1520 in occasione del contratto nuziale di Margherita figlia del cav. Francesco e sorella di Giangirolamo (cfr. Ricci, *op. cit.* p. 30). Una lettera del DELLA CASA (*Opere*, Venezia, Pasinelli, 1752, vol. II p. 226, XCVIII; cfr. anche la sg. XCIX) in data 18 Agosto 1548 (dunque due anni e più dopo) parla di uno solo degli Albani, e dice che il padre il riconduceva seco a Bergamo; ora il Ricci (*Op. cit.* p. 71) congettura che questi fosse Giambattista, così argomentando da una lettera del Fracastoro a Paolo Ramnusio in data 21 Gennaio 1550 (sta in II. FRACASTORI. A. FUMANI, N. ARCHII *Carminum editio secunda* Padova, Comino, 1739; vol. I p. 101 degli *Additamenta*) nella quale il pregava di salutargli il conte Giambattista Albano; il che potrebbe anche far supporre che questi fosse tuttavia rimasto a Venezia, essendosi altrimenti aggiustate prima le cose. Né Giambattista che fu poi patriarca d'Alessandria, era dunque fratello del Cardinale come lo fa passare il SOLERTI, *Vita di T. Tasso*, vol. I p. 548, ma figlio.

¹ Così (o non forse *Plantanida*?) secondo l'abate E. TIRABOSCHI, *Notizie genealogico-storiche dell'antica ed illustre famiglia Albani di Bergamo estratte dal Teatro Araldico e pubbl. da LEONE TETTONI*, Lodi, Wilmant e figli, 1845 *Tav. V*. Noto nel codice delle *Poesie* di GIOVANNI BRESSANI che sta presso la civica Biblioteca di Bergamo alla segnatura: V. 2. 41 un madrigale *Alla sig.^{ra} Cornelia Albana et Tasca* (c. 18^v) e dopo questo un altro col Titolo *Delle due Elegantissime spose La sig.^{ra} Cornelia Albana, et la sig.^{ra} Ana Bagnata in Borgo san Leonardo maritate* (c. 19^r). Questa Cornelia Albana maritata in Tasca, certo avanti il 1560, nel qual anno morì il Bressani, è ancora la stessa andata in altre nozze moglie al Plantaniga? Sulla storia della famiglia Albani il VAERINI (*Gli Scritt. di Berg.* p. 47 n.) cita un « breve trattato ms. » dell'ab. BERTULESSI, ma non mi venne a mano, né riuscì a trovarne altra traccia.

² Non 11 Gennaio 1572, come si legge presso il SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I p. 547 e III p. 85; cfr. Mozzi, vol. I c. 21^r. Un sonetto *Alla S. Giulia Tassa Albana* sta a p. 5^v della p.^{te} V *Libro primo* delle *Rime* DIOMEDE BORGHESI, Padova, Pasquati, 1566; altre poesie in lode di lei compose Giovanni Alberto Bullio medico le quali trascrisse da un antico ms. SEBASTIANO MULETTI nel vol. I c. 128^r e sgg. della sua raccolta *Poesie di diversi bergamaschi*, Bergamo, 1780; ms. presso la civica Bibl. di Bergamo. Segue ivi (c. 137^r e sgg.): *Selva di GIO. ALBERTO BULLIO nella morte del sig. Conte Giov. Francesco Albano*. Questi morì nel 1575 (cfr. la lettera dello Spino al card. Albani pubblicata dal SERASSI in appendice alla *Vita* di lui nella *Raccolta Calogeriana*, vol. XXXI p. 225); non già come porta il CALVI « quasi nel medesimo tempo » del fratello Giambattista patriarca d'Alessandria, il quale mancò veramente al cominciar del mese di Agosto, l'anno 1588 (CALVI, *Effemeride* vol. II p. 631). Circa la morte dell'abate cfr. la

Lucia dimostrò ingegno precoce; avanti i sedici anni componeva poesie e scambiava sonetti con Giovanni Bressani ed Alessandro Allegri che le erano larghi di lodi e di incoraggiamenti.

Nel fior della bellezza ed ancor giovanissima, si maritò l'anno 1550 al cav. Faustino Avogadro di Gerolamo, patrizio bresciano, consanguineo in terzo grado, onde fu necessaria la dispensa da Roma. L'atto dotale.¹

lettera del Tasso a Maurizio Cataneo, da Napoli il 27 Agosto 1588 nella raccolta delle sue *Lettere* ed. GUASTI vol. IV, n. 1010, p. 92. Secondo quanto riferisce il CALVI (*Effemeride*, vol. I p. 281) l'abate Giambattista era stato creato patriarca d'Alessandria il 4 Marzo 1586. Nell'occasione di questa promozione il Tasso componeva il sonetto *Di grado in grado il merito vostro ascende* che sta a p. 381, vol. IV dell'ed. critica delle *Rime* per cura del SOLERTI. Di questo sonetto è cenno oltre che nelle lettere ivi citate dal SOLERTI, anche nella 493^a a Maurizio Cataneo (2 Maggio) e anche più nella seguente 491^a, che dovrebbe nell'ordine precedere; a non molta distanza di queste fu scritta quella s. d. all'abate Albano: *ivi*, n. 534. Giandomenico, secondo riferisce il CALVI (*ivi*) morì il 5 Agosto 1611; testava il 21 Aprile 1605, eredi Giangirolamo suo figlio nato della contessa Maria Suarda e Gianfrancesco pure suo figlio nato della contessa Emilia Agliardi (cfr. Mozzi, vol. I c. 39^v).

¹ Sta in atti di Gio. Maria Rota ab anno 1538 ad 1561 presso l'Archivio Notarile di Bergamo n. 2259: « In nomine Dñi Yhu Christi benedicti Amen. Cum preteritis diebus tractatum fuerit de contrahendo matrimonium per et inter mag.^{com} et ill. equitem dominum Faustinum natum ex quond. mag.^{co} ac nobili d. Hieronymo de Advocatis nobile brixense (una ex parte) et mag.^{com} ac nobilem et famosam virginem dñam Luciam natam ex mag.^{co} et ill. comite et equite d. Jo. Hieronymo Albano lur. Utriusque Doct. nobili bergomensi, et postmodum obtenta a Sede Apostolica dispensatione valendi istud contrahere matrimonium impedimento tertii consanguineitatis gradus, quo ipsi mag.^{ci} dñi Faustinus et Lucia invicem sunt coniuncti misericorditer eis per apostolicas litteras sub sigillo officij penitentiarie III Kalen. Septembris Pontificatus Sanct.^{mi} D. N. D. Iulij divina providentia pp. III anno primo concessa non obstante, ibidem per me notarium infrascriptum alta et intelligibili voce lectas et publicatas et que inferius registrabuntur, medio et intercessione mag.^{ci} et ill. comitis Sanguaneti et equitis d. Leonardi de Martinengis nobilis brixensis ipsius mag.^{ci} d. Faustini vitrici, et mag.^{ci} d. Nicolai de La Turre nobilis bergomensis utrinque affinis, conclusum et contractum per verba de presenti atque confirmatum sit ipsum matrimonium per et inter prefatos mag.^{cos} dños Faustinum et Luciam, eumque etiam sit quod prefati magn.^{ci} dñi co. Leonardus et Nicolaus habentes a prefatis mag.^{cis} equite Faustino facultatem et libertatem declarandi taxandi et limitandi dotem prefate mag.^{co} dne Lucie eis tributam, ipsam dotem concorditer et unanimiter declaraverint taxaverint et limitaverint in et de mozanicis triginta mille videlicet

fu rogato l'11 Settembre nella rocca di Urgnano e tra i presenti fu il conte Leonardo Martinengo patrigno dello sposo. La dote fu convenuta in 30 mila moce-nighi che il padre assolse di pagare il 16 Maggio 1556¹.

La giovine sposa trionfò in Brescia per bellezza, coltura ed ingegno.

GIROLAMO RUSCELLI che di lei raccolse due sonetti nelle *Rime di diversi eccellenti autori bresciani* facendo la rassegna delle gentildonne bresciane nella *Lettura sopra un sonetto dell'ill. sigr. Marchese della Terza* [1552] si ferma al nome dell'Albani e la presenta così: « La S. Lucia Albana Avogadra, Signora nella quale la divina bellezza del volto, il miracoloso ingegno, la somma dottrina le

mozanicis 30000. Illamque dotem ipsius quantitatis et summe voluerint fore, et esse debere terminaverint. Hinc est quod prefati mag.^{ci} eques Albanus ex una et eques Faustinus ex altera partibus attendere et observare volentes, ut decens et par est id quod sub eorum data facultate declaratum et terminatum sit, quilibet eorum profitens se etatem legitimum excessisse sponte — laudaverunt et approbaverunt — predictam dotis declarationem mozanichorum triginta mille. — Ex quibus prefatus mag.^{cus} eques Faustinus ibidem in presentia et ad postulationem prefati mag.^{ci} equitis Albani solemniter confessus est — se ab ipso magnifico equite Albano habuisse et recepisse mozanichos termille quingentos per antea eidem numeratos pro parte et ad bonum computum dicte dotis renuntiando etc. — Residuum vero quod est de mozanicis viginti sex mille quingecentum prefatus mag.^{cus} eques Albanus — solemniter promisit — eidem mag.^{co} equiti Faustino stipulanti pro se et pro prefata mag.^{ca} dn̄a Lucia eius sponsa dare etolvere in infrascriptis terminis etc. — Et poc pro dote et nomine dotis prefate mag.^{ca} dn̄ae Luciae eius filiae etc. etc.

Acta quidem fuerunt praemissa omnia et singula anno a nativitate Dñi nostri Yhu Christi benedicti millesimo quingentesimo quinquagesimo indictione octava die vero undecima mensis Septembris in camera sive studio prefati mag.^{ci} equitis inferiori turre arcis Urgnani respicientis versus terram ipsam Urgnani juris prefati mag.^{ci} equitis Albani, presentibus ibidem prefatis mag.^{co} ac ill. co. et equite d. Leonardo Martinengo, mag.^{co} dn̄o Nicolao de la Turre nob. Dn̄o Francisco de Gervasiis de Medolaco cive Bergomi et Stephano filio quond. Alberti de Nigrionibus de Gromo testibus.

(S. T.) Ego Io. Maria D. Andreae de Rota civis ac publicus not.

Devo la trascrizione di questo atto alla cortesia del D.^r Angelo Mazzi che qui mi è grato ringraziare.

¹ Cfr. l'atto relativo in quelli di G. Maria Rota: 1538-1561 presso l'Archivio Notarile di Bergamo: n. 2259.

maniere leggiadre et i santi costumi fanno di continuo a gara per avanzarsi l'un l'altro, senza già mai certezza a qual si voglia prudentissimo giudice di poterne dar giusta et risoluta sentenza ¹ ». ORTENSIO LANDO nei *Cataloghi* (1552) la nomina tra le modernissime donne dotte ².

Altra preziosa testimonianza di Lucia troviamo in un'operetta inedita adespota indirizzata ad Elia Capriolo con lettera dedicatoria in data del 27 Gennaio 1556, la quale già posseduta da P. BROGNOLI si conserva presso la Quiriniana nella collezione DI ROSA, n. 56, ed è nota sotto il nome di MARCO BONA col titolo *Galleria di ritratti di donne bresciane singolari per virtù e bellezza* ³.

¹ *Lettura di GIROLAMO RUSCELLI sopra un sonetto dell'Illustr. signor Marchese della Terza alla Divina signora Marchesa del Vasto. Ove con nuove et chiare ragioni si pruova la somma perfettione delle donne — ove ancora cade occasione di nominare alcune gentildonne delle più rare d'ogni terra principal dell'Italia*, In Venesia, Giovan Griffio, 1552, c. 67^v.

² *Sette libri de Cathaloghi a varie cose appartenenti, non solo antiche, ma anche moderne etc.* In Vinegia, G. Giolito de' Ferrari e fr.lli, 1552, p. 53.

³ Forma l'articolo I di detta Miscellanea; e si compone di 34 cc. num. del formato di ^{m. m.} 155 X 205. La carta 28^a non porta numero, ma è computata nella numerazione. Comincia: *All' Ill.^{re} Sr. Conte Giulio | di Caurioli sig. mio oss.^{mo} |. Mi scrivete etc.* Precedono due carte le quali contengono la 1^a al verso, la 2^a al recto annotazioni di PAOLO BROGNOLI, già possessore del ms. [I mss. dei nobili fratelli Brognoli in gran parte furono acquistati dal conte L. Lechi, da questi passarono in acquisto al nobile Clemente Di Rosa e da lui furono donati alla Quiriniana. Cfr. A. VALENTINI, *I manoscritti della collezione di Rosa*, Brescia, Apollonio, 1890]. Nella prima carta il BROGNOLI cita il passo del COZZANDO, *Libreria bresciana*^{2a}, p. 280 dove questi riferisce di Marco Bona come autore di un ragionamento al sig. Giulio Capriolo col quale lo conforta a prender moglie, pubblicato in *Ragionamenti famigliari di diversi Autori non men dotti che facetti*, In Vinegia, al segno del Pozzo, 1550; ed aggiunge: « Non è fuor di ragione il credere il presente, manoscritto del Bona combinandosi l'argomento, la dedica e l'epoca ». Ora, a parte che i detti *Ragionamenti famigliari* sono di ORTENSIO LANDO, è certo che il BROGNOLI non aveva confrontato il ms. con la stampa, giacché si sarebbe subito avveduto che erano due opere affatto differenti. Altra nota di questo suo ms. lasciò il BROGNOLI in alcune *Memorie per servire all'opera da stamparsi in Padova dai S.S. Cav. MABIL e ab. MARSAND Proff. etc., intitolata Biografia delle il-*

L'autore finge in questa sua *Galleria* di illustrare una serie di quadri dipinti in servizio del conte Capriolo ne' quali sono i ritratti delle più belle e degne gentildonne bresciane con imprese proprie al loro carattere e costume. Ed a ciascun ritratto appone un sonetto. Così egli dunque illustra il ritratto di donna Lucia: « In questo che segue si scorge la vera Imagine della valorosa signora Lucia Albana Avogadra la quale non bastando a Dio di haver dottata di così rara et intera bellezza che in lei emenda non trovi a patto alcuno l'Invidia, che ancora volendo sublimare et far maggiore questa sua terrena beltà, gli ha apresso infuso così alto et divino intelletto, che senza andar mendicando aiuto di scrittori può divinissimamente con le proprie compositioni agrandire la gloria del sesso femminile. Il vestir suo è molto ricco, vago, et che dimostra la magnificentia sua. Ha nell'una e nell'altra mano due verdi corone conteste di sacro lauro, significando una delle ghirlande serbarsi per colui che fidatosi nell'ampiezza et sublimità del soggetto prenderà carico di cantare il suo nome, e l'altra doversi a lei con

lustri donne etc. le quali stanno nella miscellanea DI ROSA n. 37 (6) col manifesto a stampa degli Editori, in data del 30 aprile 1815, che annuncia il primo fascicolo per l'Ottobre, è tre lettere del MARSAND al BROGNOLI, delle quali l'ultima, in data del 12 Luglio 1815, è di ringraziamento per le notizie avute. Scrive dunque in queste note il BROGNOLI: « Esiste presso di me un ms. colla data 27 Gennaio 1556 di Marco Bona diretto al co. Giulio Capriolo nel quale il Bona descrive una galleria di ritratti di donne illustri per virtù e bellezza, la descrizione è estesa ad uso di una impresa accademica susseguita da un sonetto. — Il COZZANDO cita questo ms. a fol. 280 della sua *Libreria* » Il PERONI nella sua *Biblioteca Bresciana*, vol. I p. 146 cita ancora come di Marco Bona questo ms. pur distinguendolo, fattosi accorto che è tutt'altra opera, dal noto *Ragionamento* sul prender moglie; come opera distinta, ma ancora di Marco Bona, è citato dal GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù*, Brescia, Venturini, 1830, XXIII, vol. VI p. 30 sgg. Confonde un'altra volta le due opere il VALENTINI nel catalogo *I manoscritti della collezione Di Rosa*, p. 52, e alla voce BONA (MARCO). Del resto fuori dell'avventato e infondatissimo apprezzamento del BROGNOLI nessun altro indizio abbiamo per attribuire l'inedita e curiosa operetta a Marco Bona.

raggione poi che a paragone di qualunque alto nobile spirito si fa conoscere delle Muse amica, e con i dotti et vaghi suoi componimenti si prepara un forte e fermo scudo contra i morsi crudeli et dispiciati del tempo ingordo.

Luci angeliche e sante, che prestate
Il lume a Febo onde ei vi honora e cede,
Luci altiere che fate ferma fede,
Qua giù del ben de le parti beate:

Luci alme e vaghe in cui vera honestate
Gionta con leggiadria alberga e siede,
Luci al dolce girar di cui si vede,
L'aria schiarirsi intorno e le contrate:

Di dir piú volte del sublime et alto
Vostro nobil valore, i' presi ardire,
Sperando al ciel per voi levarmi a volo:

Ma l'intelletto mio che al pensar solo
Di voi trema e paventa, non che a dire,
Sempre vinto rimase al primo assalto ».

Giovan Matteo Bembo allora Capitano di Brescia in una sua lettera in data del primo di Giugno 1560 a Girolamo Faletti conte di Trignano e Ambasciator di Ferrara, riferendo di certe festose nozze alle quali intervenne in casa de' figlioli del cav. Vincenzo Calino ricorda l'Albani tra le altre belle ed onoratissime gentildonne con queste parole: « Et alle nozze, che io dico, tra molte, che vi erano invitate, vi fu la figliuola del Cavalier d'Albano, Collateral vostro generale, maritata qui nel Cavalier Faustino Avogadro, giovane bellissima di corpo, et di gentil sangue, ma bellissima d'animo, et nobilissima, la quale tra l'altre sue molte virtù, si diletta grandemente delle buone lettere Volgari, et Latine, d'hi-

storie et di Poesia. Et io presi più piacere de' suoi dolci, et accorti ragionamenti, che d'altra cosa degna d'esser gratissima, che io vedessi, o udissi in sì belle nozze ¹ ».

Cara alle muse, splendida di bellezza e d'ingegno, raccolse platonici omaggi dai poeti del tempo: restano tra le *Rime degli Accademici Occulti* pubblicate nel 1568 (l'accademia fu costituita nel 1563) ² una sestina di Bartolomeo Arnigio detto il *Soliugo* (c. 98): un sonetto del conte Carlo da San Bonifacio detto l'*Offuscato* (c. 70^v) ³.

Era forse a Bergamo quando Giovanni Bressani le inviava il seguente madrigale che qui trascrivo dal codice delle sue *Poesie* ⁴ esistente presso la Civica Biblioteca di Bergamo :

¹ *Delle lettere di principi ecc. libro III*, Venezia, Fr. Ziletti, 1581, c. 211.^r

² Cfr. G. B. CHIARAMONTI, *Dissertazione istorica delle Accademie letterarie bresciane li VIII Marzo 1762*, p. 18 e sgg. Con poca fatica il CHIARAMONTI avrebbe potuto trovare che il *Ragionamento fatto dal SELVAGGIO accademico nel nascimento dell'Accademia* è di COSIMO LAURO bresciano.

³ *Rime de gli Accademici occulti con le loro imprese et discorsi*, in Brescia appresso Vincenzo di Sabbio, 1568. Il sonetto del Bonifacio sfuggì al Mazzuchelli, ma non v'ha dubbio che si riferisca all'Albani. Il poeta rievocando Titone convertito in cicala dice: — *in nome et in bellezza | A la tua s'assimiglia la mia Diva*.

⁴ È il codice segnato V. 2. 41 che ho citato più innanzi, p. 6 n. 1. Era posseduto nella 2^a metà del secolo XVIII dal co. Giambattista Bressani, come ne fa testimonianza il MULETTI il quale se ne giovò trascrivendone l'anno 1779, 33 componimenti e l'indice di tutte le rime volgari del Bressani in esso contenute. Cfr. la citata sua raccolta di *Poesie di diversi bergamaschi*, vol. 1 cc. 1-26. Si noti che il primo sonetto della serie del MULETTI sta a c. 154^v nel codice esemplato, fuori del corpo delle poesie del Bressani: ciò spiega perché si trovi trascritto in una carta volante inserita poi avanti la c. 2^a. Evidentemente il sonetto confuso tra altri, gli venne sott'occhio più tardi. Lo stesso codice è citato presso il co. Bressani dal VAERINI (*Gli scrittori di Bergamo*, p. 269) che ne dà anche una grossolana descrizione. (p. 270 e sg. si comincia a leggere dove dice: *Ha in primo luogo diversi sonetti* etc.) Pur troppo egli con una delle solite sue balordaggini finì a confondere questo con altro codice affatto diverso, quello cioè contenente i *Tumuli* del Bressani, dal qual manoscritto egli riporta ivi notizia delle due dedicatorie. Cfr. nella civica Biblioteca di Bergamo il codice dei *Tumuli* segnato Σ. 3. 18.

Mandasi una rosa alli 6 di Genaro 1559 | Alla sig.ra Cavagliera la sig.ra | Lucia Albana et Aogadra.

A cui dessi far don di questa rosa
Che credo hor sola in questa terra sia
Se non alla signora alma Lucia
Di virtù, ingegno, e beltà gloriosa,
Tanto che è singular in Lombardia?
Così fra il loco et la locata cosa
Convieni ben, e l'un per l'altro odore
Riceve e dà pregio, gratia e favore.

Bello e gentile omaggio del vecchio poeta che l'aveva applaudita ancor fanciulla nelle prime speranze della gloria!

Ma nel fior degli anni ella fu percossa da terribili sventure ed ebbe forse da queste spezzata la tenue vita.

Nel 1563 vide il padre e i tre fratelli banditi e confinati dalla Repubblica come colpevoli della morte del co. Achille Brembato ucciso a tradimento nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Bergamo per vendetta ¹.

¹ Cfr. CALVI, *Effemeride sagro-profana* al 1 aprile 1563, vol. I p. 383; MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia* nella biografia di Giangirolamo Albani, vol. I p. 273; VAERINI, *Gli Scrittori di Bergamo*, p. 57, e a p. 249 e 258 le citazioni ch'egli fa delle dedicatorie di LODOVICO DOLCE a Emilia e a Giambattista Brembati e a p. 260 quella d'un ms. di GIAMBATTISTA BREMBATI, *Lettera ad uno de Sig. Capi del Consiglio di Dicci* allora esistente nella Biblioteca di S. Bartolomeo di Bergamo. Ampia notizia del delitto dà Particoletto *Altra face* di C. Locius nell'almanacco bergamasco le *Notizie patrie* per l'anno 1889, p. 25 e sgg. Particolari del fatto e della giustizia che ne seguì si leggono pure nella *Chronica* ms. presso l'Archivio di Stato in Brescia di LODOVICO CARAVAGGIO (c. 280^v e nelle carte precedenti). L'ab. GIAMBATTISTA ANGELINI nel suo prezioso *Sommario delle Ducali in Cancelleria Pretoria* ecc. ms. presso la civica Biblioteca di Bergamo, (su questo ms. cfr. A. MAZZI *Sulla biografia di G. Michele Alberto Carrara*, Bergamo, Mariani, 1901 p. 134, n. 12), non ci ha conservato che questo estratto dal *Libro L* (f. 12: « 8 Maggio 1563. Vien chiamato alle prigioni in Venezia Gio. Domenico Albani figliuolo di Gio. Girolamo Albani Collaterale generale del Dominio imputato uno delli principali autori ed interfettori del q. co. Achille Brembati del q. co. Coriolano. Ottaviano Lupo d. come cooperator, ed Innocenzo Manara da Grumello come conscio ecc. ». Eletto papa il Ghislieri nel 1566

Nella primavera dell'anno 1564 perdette il marito, morto per fatale accidente a Ferrara, ove da poco si era accomodato a servizio di quel duca. Della morte di lui troviamo questa notizia nella cronaca bresciana (c. 289^v) di Lodovico Caravaggio che si conserva presso l'Archivio di Stato in Brescia: *Il cav. Faustino Avogadro zigalino² e imbrocato caschò zoso da un pozol a Ferrara et si scavezò il collo et morete subito et fu portato a Brescia sepellir; et questo nel mese de maggio*¹. Rimasero alla vedova tre figliuoletti come si apprende dal poemetto che in morte del marito le indirizzò Gianantonio Taglietti accademico occulto². Aveva detto il poeta:

Giangirolamo fu chiamato a Roma, nominato protonotario apostolico e governatore della Marca d'Ancona. Nello stesso anno il 15 Agosto moriva a Milano a soli 42 anni donna Minerva Rota vedova del co. Achille Brembati (f. 2, *In lib. in fol. cui Titulus Schola S. Josef*, Arm. 44 [Archivio della Misericordia] estratto dall'abate MAZZOLENI, *Libro M* p. 170). Seguirono le paci e i condoni. Dal citato *Libro L* (f. 95 t^o) l'abate ANGELINI (*Sommario*, p. 266) ha questa notizia: « 3 Marzo 1568. Pace fatta avanti li Capi Ecc.^{mi} del Consiglio di Dieci con abbracciamenti tra Enea Tassi d.^r [marito di Giulia Albani], Febo Colioni d.^r, Cesare Agosti, Gio. Battista Cagnola e Jacopo Rota da una e Salvo Lupi, Jacopo, Girolamo dottori, Gio. Battista, Federico, Ezechiel Solza [marito di Emilia Brembati] fratelli e Marcantonio Olmo dall'altra fautori della parte Albana e Brembata. » Il 5 settembre 1570 Giangirolamo fatto cardinale era spontaneamente liberato dal bando (*Libro L*, f. 132 t^o, *Sommario* dell'ANGELINI p. 269) che aveva dallo stato; il 12 Dic. 1573 ne erano liberati i figli Giambattista e Gianfrancesco (*Libro L* f. 175. *ivi* p. 272) il 3 Giugno 1575 era graziato Giandomenico, e finalmente fatta la pace co' fratelli Solza (il 21 Agosto faceano pace con Girolamo e Giambattista Solza anche Bartolomeo e Annibale Albani, * cfr. Mozzì, vol. I c. 91^r) gli era levata il 14 Novembre 1580 la condizione posta nella liberazione di non poter venire in Bergamo. Così egli ritornò in patria, dove nel 1581 sposava Maria Suarda (cfr. Mozzì, vol. I. c. 144^v).

¹ Come fosse assunto in servizio del duca di Ferrara, cfr. a c. 285^v: *In questo anno [1563 ex] il co. Pietro Avogadro si comodete a servire il duca de Savoia et il co. Faustino il duca di Ferrara cum provisione etc.* e la notizia è ripetuta a c. 287^r [1564 in]. Quanto alla voce *zigalino* cfr. *sigall* in G. B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia, Franzoni e socio, 1817.

² *Epicedium Faustini Advocati Equitis ad Luciam Albanam coniugem* p. 97 e sgg. in *Carmina praestantium poetarum Io. Antonii*

* Per la loro parentela coi fratelli Albani cfr. l'albero genealogico dato qui nell'*Appendice* a p. 37.

triplice tu pignore dives
Invidia ausonias torquebis Lucia matres

Ma così non fu, ché molto ella non sopravvisse ¹.
La sua morte immatura fu compianta da Bartolomeo Arnigio, da Diomede Sala, detto il *Sommerso*, da Francesco Ricchino, detto il *Desioso*, in alcuni sonetti stampati nella citata raccolta di *Rime degli Accademici occulti* edita nel 1568 ².

In lode dell'Albani compose il Tasso il seguente sonetto:

O chiara luce di cileste raggio,
Ch'un'alma pura, e duo begli occhi illustri;
E tra rose vermiglie, e bei ligustri
Scopri nel volto quasi un lieto Maggio;

Luce gentil, che non ricevi oltraggio
Dal tempo avaro, o dal girar de' lustri;
Ma fra titoli, e pompe, e fregi illustri
Ne segni al ciel sublime alto viaggio;

Taygeti Academici occulti studio ex quamplurimis selecta nunquam antea in lucem edita. Brixiae, apud Io. Baptistam Bozolan, 1565. Da questa edizione più che dall'altra del 1568, se pur questa non è la stessa, solo avendo il frontispizio e il primo foglio di stampa mutato, avrebbe potuto il MAZZUCHELLI inferire con maggior approssimazione la data della morte dell'Avogadro. Curioso poi lo strambo errore per il quale di questo carne passò come autore l'Avogadro stesso; cfr. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, vol. I p. 1266.

¹ Il CALVI, *Effemeride*, vol. I p. 186 lasciò memoria che morisse a' 4 di Febbraio del 1563, ma questa data è affatto erronea dal momento che il marito a cui ella sopravvisse morì nel 1564.

² Dell'Arnigio a c. 99^r; del Sala a cc. 115 e 116^r; del Ricchino a c. 39^r. Questo è anepigrafe, e però sfuggì al MAZZUCHELLI, ma dal contenuto non è dubbio che si riferisca all'Albani. Non ha invece nulla a vedere con Lucia Albani un sonetto *In morte della Illustrissima Signora Contessa Lucia Avogadra* che troviamo nelle rime di OTTAVIO ROSSI (*Rime amorose lugubri* ecc. *Prima parte*, Brescia, Tebaldino, 1612 p. 103). Venti anni e più dopo la morte dell'Albani, e cioè nell'anno 1588, Ottavio Rossi non aveva ancora, come scrive egli, « gli anni che discernono il ben dal male ». Cfr. *Elogi storici di Bresciani illustri teatro di OTTAVIO ROSSI*, Brescia, B. Fontana, 1620, p. 413.

Serio o Brembo per te non sol riluce,
Ma se gli antichi tempi ancora i' guardo,
Mi par che Roma ne lampeggi et Alba.

E ben mi dolgo, che sí grave, e tardo
Ti lodo, e canto, o mia serena LUCE,
Che sei del vero sole aurora et ALBA.

Non abbiamo notizia né della data, né delle circostanze che ispirarono il sonetto; ma poiché il Tasso si duole di cantar della poetessa « sí grave e tardo » dobbiamo credere ch'egli lo scrivesse nell'ultimo tempo di sua dimora a Sant'Anna, poco innanzi che fosse la prima volta pubblicato nel 5° volume della 2ª edizione di Giulio Vasalini che il raffazzonatore delle cose sue, Giambattista Licino, dedicava a Paolo Grillo il 24 di Marzo 1587¹. Il poeta sembra come punto dal rimorso di non averla lodata viva, e nell'accaloramento della fantasia si riporta molti anni addietro, scrivendo la lode di lei come ella fosse tuttavia presente nella sua fresca e giovanile bellezza. È certo curioso che il sonetto sia stato pubblicato coll'intitolazione *a Lucia Albana Tassi* quando moglie di Enea Tasso era, come fu detto, la sorella Giulia. Il sonetto fu ripubblicato nella raccolta delle *Rime* stampata in Brescia l'anno 1592² con l'esposizione dello stesso autore, il quale al v. 7 annota: « Dimostra la nobiltà e la ricchezza di questa Signora così per rispetto

¹ *Gioie di rime e prose del sig. TORQUATO TASSO nuovamente poste in luce per ordine dell'altre sue opere. Quinta e sesta parte.* In Venezia, Vasalini, 1587. Cfr. al n. 28, p. 218, la *bibliografia* delle rime di T. TASSO fatta dal SOLERTI ad introduzione dell'edizione critica, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898. Nell'ed. del SOLERTI il sonetto è riprodotto nel vol. IV, p. 227, tra le rime di data incerta provenienti dalle stampe 27 [*parte quarta*, 2ª ed. Vasalini, 1586] e 28.

² *Delle rime del sig. TORQUATO TASSO di novo dal medesimo in questa nuova impressione ordinate, corrette, accresciute, et date in luce. Con l'esposizione dello stesso Autore.* Brescia, Marchetti, 1592, p.^{te} 2ª p. 55 e sg. (Cfr. la citata *Bibliografia* al n. 87, p. 257).

del padre il quale prima che fosse Cardinale fu nobilissimo Cavaliere e collaterale de' signori Venetiani come per quel del marito che fu de più nobili di Brescia e di casa Avogadra ». Ma nulla aggiunge circa l'occasione e la data del sonetto.

Più significativa la lode di ACHILLE MOZZI nel suo *Teatro*¹ dove presenta Lucia e Bianca Passi² nel classico paludamento della ciclade, una coronata le chionie d'olivo, l'altra d'alloro.

Non procul hinc sertis crines Daphnesque oleaeque
Matronas comptas Cyclade cerne duas.
Albano nata est haec prima poetria magno
Lucia, quam doctae secum aluere Deae.
Altera cui niveum pectus mens candida Blanca
Passia vulgares condere docta modos.

Dell'Albani il Mozzi esalta soprattutto la dottrina le dotte dee la nutrirono onde a lei conviene la corona d'olivo, della fronda cioè cara a Minerva. E il contrapposto con la Passi par suggerisca ch'ella anche abbia poetato o comunque scritto in lingua latina.

In Brescia echeggiava ancora la gloria di Laura Cereta.

Rime dell'Albani stanno in:

I. *Rime di diversi eccellenti autori bresciani unova-*

¹ ACHILLIS MUCII, *Theatrum sex partibus distinctum*, Bergomi, typis Comini Venturac, 1596, c. 52.^r Il Muzzi concepì l'idea del suo teatro un vent'anni e più avanti che fosse dato postumo alle stampe dal figlio.

² Bianca Passi come ce ne informa il CALVI, *La scena letteraria*, Bergamo, per li figliuoli di M. A. Rossi, 1664, p.^{te} 1^a, p. 91 e sg. scrisse *Dell'Heroine et donne per virtù et egregie qualità famose della patria*, ma l'opera ms. o stampata che fosse, era già al VAERINI irreperibile (cfr. *Gli Scrittori di Bergamo* vol. III, ms. p. 148).

mente raccolte et mandate in luce da GIROLAMO RUSCELLI, in Venetia per Plinio Pietrasanta, 1554.

* Due sonetti a pp. 56-57.

II. *Rime e versi latini di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo raccolte da DIONIGI ATANAGI*, Venezia pei Guerra, 1561 in 8°.

* Due sonetti a pp. 131-132. Il secondo è riprodotto dal CRESCIMBENI *Commentarj intorno alla sua istoria della volgar poesia*, III, p. 97, e dell'ab. ANGELO MAZZOLENI in *Rime Oneste de' migliori poeti Antichi e Moderni*, Bergamo, Lancellotti, 1750, vol. I, p. 86, e anche a p. 214 nel tomo XXX del *Parnaso italiano* del RUBBI « Costanzo, Torquato, Bernardo Tasso e poetesse del sec. XVI, Venezia, Zatta, 1787 ». Il primo da ANGELO DE GUBERNATIS in *Antologia di poetesse italiane del secolo decimosesto*, Firenze, coi tipi dell'arte della stampa, 1883, p. 15. Tutti e due i sonetti sono riprodotti a p. 208 in *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo raccolti da LUISA BERGALLI*, Venezia, Mora, 1726, parte prima.

Da un volume ¹ di lettere di Pier Gradenigo, rimasto presso gli eredi, APOSTOLO ZENO cita una lettera indirizzata all'Albani, dove essendosi ella « con lui lamentata delle mutazioni fatte ad alcuni de' suoi sonetti in una raccolta stampati, egli le rispondeva esser nato tale inconveniente dall'Atanagi il quale *per essergli stata data libertà da qualcuno degli autori di quelle Rime di poter mutare e correggere qualche cosa, erasi presa tal licenza presuntuosamente* ». Ciò lo ZENO riferisce alla raccolta fatta dall'Atanagi delle *Rime dei diversi nobili Poeti Toscani*, Venezia, Avanzi, 1565 ²; ma poiché in questa raccolta non sono rime dell'Albani, dobbiamo invece credere che si tratti di questa in morte della Spilimbergo messa pure insieme dall'Atanagi che vi prepose la vita della Spilimbergo e dedicò il libro a Claudia Rangona di Correggio.

¹ Di esso volume cfr. *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Monsignore GIUSTO FONTANINI con le annotazioni del sig. APOSTOLO ZENO*, Parma, Mussi, 1804 p. 79.

² *Op. cit.* p. 68. Di qui senza citazione della fonte attinse la notizia il VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo*, p. 63 che mantenne anche peggio la confusione fatta dallo ZENO.

III. Altre rime di Lucia (28 sonetti compresi i due già stampati dal RUSCELLI e un madrigale) abbiamo in due codicetti posseduti dall'egregio signor conte Alessandro Roncalli che con generosa cortesia, della quale mi reco ad onore il porgergli qui vivissime grazie, me ne concesse lo studio e la pubblicazione. Dei due manoscritti uno è l'esemplare ¹ onde fu tratto l'altro, con la sola giunta di un sonetto proemiale in lode della poetessa. La copia, ornatissima, fu fatta nell'ultimo trentennio del sec. XVI da Giovanni Fortunato Lolmo, celebre artista del tempo, per commissione di Claudio Albano, parente della poetessa, il quale in confronto del prezioso originale, suggerì qualche spostamento nell'ordine dei sonetti, affinché il piccolo canzoniere acquistasse artistica unità. Una particolareggiata informazione de' due codicetti segue nell'*Appendice*.

* Tre sonetti, e cioè quello che comincia *Morte si lagna in morte di Irene Spilimbergo* con gli altri due al Bressani e all'Allegri, che stanno nei citati mss. trascrisse SEBASTIANO MULETTI nella sua citata raccolta ms. di *Poesie di aversi Bergamaschi*. Bergamo, 1780 [vol. I, cc. 31-32].

Fuori de' due sonetti in morte della Spilimbergo che sono del 1561, tutte le rime che ci restano dell'Albani appartengono dunque al primo periodo della sua vita *quand'era dongella in età de anni quindeci in sedeci* come ne attesta Giovanni Fortunato Lolmo nel suo frontispizio, essendo compresi nel codicetto originale da lui esemplato anche i due sonetti pubblicati dal RUSCELLI nel 1552. Lucia stessa nelle sue rime ricorda di frequente i suoi verd'anni, la sua età fiorita ²; e sia ch'ella mandi

¹ Circa altri due sonetti in fogli volanti conservati in questo codice cfr. l'*Appendice* p. 38.

² Cfr. i sonetti XI, v. 3-4 *in sul più bel fiore | De' miei verd'anni*; XII, v. 6 *bench'in sì verd'anni*; XIX, v. 13 *questa verdecet fragil spoglia*; XXIV, v. 14 *in l'età sì fiorita*.

sonetti al Bressani, o all'Allegri, sia che pianga la morte di Antonia Avogadra Marenzi o lodi Elisabetta Soarda Secca, o sotto il nome di Fillida si rappresenti sospirata lungo la riva del Serio, sempre la breve azione che nelle rime si svolge si richiama tutta a Bergamo, né mai vi occorre accenno che comunque alluda alla nuova condizione di lei fatta sposa o alla sua seconda patria.

Sorprende la delicata e profonda sentimentalità che si diffonde ne' sonetti di questa fanciulla, ne' quali più che finzione poetica, parli ella in nome di Tirrena o di Fillida o anzi in nome di Selvaggio colorire a sé stessa con l'illusione della speranza il linguaggio dell'amante lontano, troviamo con accenti di vera passione la storia d'un amore dolorosamente vissuto contrastato dalla rea fortuna e mal corrisposto. Onde il leggiadro canzoniere, pur sotto il riflesso dello stile petrarchesco, rivela nel tono e nel colore una sincerità d'affetto e di sentimento, un'impronta di femminilità co' suoi abbandoni, con le sue grazie, co' suoi dispettosi sdegni, con le sue mortali angosce, quale raramente si trova tra le numerose rimatrici del tempo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Cenni dell'Albani si hanno presso i seguenti autori: A DELLA CHIESA, *Theatro delle donne letterate*, Mondovì, per Gio. Ghislanzani e Tom. Rossi, 1620, p. 215, [Non fa che riportare, senza citar la fonte, il passo del RUSCELLI nella *Lettura sopra un sonetto del marchese Della Terza*]; G. B. SPADA, *Giardino degli epiteti traslati et aggiunti poetici italiani* ², Bologna, Benacci, 1665, dove figura nella *Tavola de' poeti et opere loro da quali si sono scelti gli epiteti*; D. CALVI, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*, Bergamo, per li figliuoli di M. A. Rossi, 1664, p. 377 e sg.; L. COZZANDO, *Della Libreria bresciana, nuovamente aperta*, Parte prima, Brescia, Rizzardi, 1685 p. 250 e nella 2^a ed. del 1694 che comprende la *Prima e seconda parte*, p. 164 [L'esemplare interfolgiato che sta presso la Quiriniana alla segnatura 7^a, G. VI. 28 non reca in più (di mano dell'abate J. GUSSAGO del quale sono molte altre postille) che la notizia dei due sonetti pubblicati dal RUSCELLI; nessuna aggiunta poi ha l'altro esemplare interfolgiato presso la stessa Biblioteca Collezione Di ROSA, n. 28 le cui postille sono del canonico G. GAGLIARDI e, le più, dell'arciprete BALDASSARE ZAMBONI]; G. M. Crescimbeni, *Commentarij intorno alla sua istoria della volgar poesia*, vol. III p. 97; G. GIMMA, *Idea della storia dell'Italia letterata*, Napoli, Mosca, 1723, vol. II p. 598; L. BERGALLI in *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici*, nota a p. 264 pte prima; M. ALBERTI, *Istoria delle donne scientiate*, Napoli, Mosca, 1740, p. 60; F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. II p. 360, A. MAZZOLENI in *Rime Oneste*, vol. II p. 595; G. M. Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, vol. I p. 1270; G. C. ASTORI in *Poesie d'alcuni accademici eccitati per le nozze del co. e cav. Clemente Bonifacio Albani con la n. d. Camilla Ugoni*, Bergamo, Traina, 1758, nota ad un suo sonetto intitolato *alla dolcissima poetessa del secolo XVI Lucia Albani Avogadra*. [Tra le testimonianze l'ASTORI cita DIONIGI ATANAGI che « nell'indice della prima parte della sua raccolta la chiama *novella Saffo de' tempi nostri* » ma ciò l'ATANAGI dice di Laura Battiferro in nota al sonetto indirizatole dal CARO, *Laura, si voi mi sete* ecc.; cita il MASOLO nelle *Rime*, ma in queste non sta che un sonetto al Cavaliere Albano (*Rime morali col commento di M. FRANCESCO SASSOVINO*, Venezia, Rampazetto, 1583, p. 65) nè mai trovo che vi sia nominata la poetessa Lucia]; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura*, Modena, Società tipografica, 1792 T.° VII, p. 10 3^a p. 1195; A. RUMI nel vol. XXX del *Parnaso italiano*, Venezia, Zatta, 1780, nota a p. 275; B. VAERINI, *Gli Scrittori di Bergamo* [Il più copioso di notizie, ma affastellate senza discernimento critico e con parecchie inesattezze: riporta un passo del GIMMA (*l. c.*) che la dimostra *nelle sue Rime tutta chiarezza, dolcezza, e purità di stile*, ma in verità applica all'Albani ciò che il GIMMA viene in appresso dicendo di

Veronica Gambarà; cita tra le testimonianze SEBASTIANO FARFARANA nel *Viaggio in Eliconia*, Bergamo, Ventura, 1595 « p. 45 st. 52 e 74 » ma nel primo dei luoghi segnati è ricordata *Grandilia Albana*, nel secondo è ricordata *Lucia Magna*. A p. 113 st. 75, *ivi*, è nominata *Lucia Secca Albana*, ma della nostra non vi abbiamo alcun cenno. Altri suoi errori è inutile qui rilevare. Notizie per questo articolo gli mandò l'abate MAFFEO ROCCHI, come si apprende dalla lettera che il VERRINI gli rispose in data di Venezia, 6 Febbraio 1782, la quale sta in copia tra altre sue nel ms. della Civica di Bergamo segnato Φ . I sopra, 17 (10); NUOVO DIZIONARIO storico ovvero storia in compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri ecc. Bassano, Reinondini, 1796, vol. II p. 311 [AVOGADRO LUCIA]; GIO. MAIRONI DA PONTE, *Aggiunta alle osservazioni sul Dipartimento del Serio*, Bergamo, Natali, 1803, p. LXXX § LXXXII; G. B. CORNIANI, *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento*, Brescia, Bettoni, 1806, vol. V p. 281; CANONICI FACHINI GINEVRA, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo XIV fino ai giorni nostri*, Venezia, Alvisopoli, 1824; V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, Brescia, Bettoni e soci, 1816, vol. I p. 69 e sg.; F. GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù*, Rag., XXIII, vol. VI p. 27; P. L. FERRI, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842, p. 4; Ab. E. TIRANOSCHI, *Notizie genealogiche storiche dell'antica ed illustre famiglia Albani s. l.*; A. DE GUBERNATIS, *Antologia di poetesse italiane del secolo XVI*, p. 15. C. LOCHS, *Altra pace* articolo pubblicato nell'almanacco Bergamasco *Notizie patrie* per l'anno 1891, p. 47.

✂ E nei seguenti manoscritti: in un foglio di mano di SEBASTIANO MULETTI che tra pochi altri dello stesso, contenenti appunti intorno ad illustri scrittori di Bergamo sta presso la Civica di Bergamo nella Cartella Ψ . 8. II (3) [Scriva tra altro il MULETTI: « La celebre co. Luisa Bergalli Gozzi in Venezia e il chiarissimo Ab. Antonini in Parigi danno onorato luogo alle rime di questa donna »; ma dove l'ab. ANTONINI ciò abbia fatto ignoro]; in un libro di appunti [*Memorie letterarie*] di GIAMBATISTA GALLIZIOLI, c. 33^v, che sta presso la Civica di Bergamo sotto la segnatura Γ sopra I. 7 (8) [Appartenne questo volumetto Ms. all'ab. Carlo Bravi il quale vi aggiunse alcune note e il titolo *Notizie diverse concernenti cose di patria letteratura raccolte dal Prof. Giuseppe Beltramelli*; ma il libro, come attesta il confronto della scrittura, è del GALLIZIOLI e sotto questo autore è iscritto a Catalogo]; nelle *Notizie storico-critiche intorno alle Donne Bresciane per sapere, per costumi e per virtù eccellenti* dell'ab. J. GUSSAGO, Ms. autografo presso la Quiriniana, Coll. DUCOS n. 123; nelle *Memorie per servire all'opera da stamparsi in Padova dai SS. cav. Mabil e ab. Marsand Proff. ecc. intitolata Biografia delle illustri donne* di PAOLO BROGNOLI, Ms. autografo presso la Quiriniana, Coll. DI ROSA n. 37 (6). [Il VALENTINI nel catalogo dei *Manoscritti Di Rosa* attribuisce questi appunti ad ANTONIO BROGNOLI, ma è un errore; correggasi PAOLO]. Sol di passaggio finalmente la ricorda l'ab. G. B. RODELLA nella introduzione alla sua opera inedita *Le dame bresciane* presso la Quiriniana, Coll. DI ROSA n. 15, professando egli di non voler trattare che di quelle « che furono di schiatta bresciana ».

APPENDICE

SU DUE MANOSCRITTI CONTENENTI I SONETTI DELLA FANCIULLA ALBANI

Due sono i codicetti delle rime dell'Albani, posseduti in eredità di famiglia dal conte Alessandro Roncalli, per quanto il VAERINI non ne ricordi, a' suoi dì, presso il co. Francesco, che un solo, cioè il secondo.

Il primo, che chiamerò A, è, come vedremo, il codice originale che Claudio Albano, parente della poetessa accompagnò, con le debite istruzioni a Giovanni Fortunato Lolmo perché ne facesse bella ed artistica copia.

E' un codice cart. in 8°, del formato di $\frac{m}{m}$ 159 × 280, legato alla rustica. Nello specchio porta il titolo: *Sonetti originali della fanciulla | Sig.^{ra} Lucia Albana*, scritti da mano rozza e diversa. Le carte sono 31, essendo stata ritagliata quella che dovea essere la c. 9^a di cui non resta che uno stretto margine prossimo alla cucitura. I sedici fogli sono cuciti al mezzo come un solo quaderno. La numerazione delle carte comincia dopo la prima col n. 1 e procede regolare ed esatta fino al n. 29, l'ultima carta essendo bianca, salvo alcune operazioni d'aritmetica che furono a *tergo* scritte più tardi. Logore all'angolo inferiore le prime tre carte, macchiate le prime e le ultime.

La scrittura è regolare, chiara ed accurata, come di chi trascrive in pulito. Di mano differente, pur sempre uguale, sembrano tuttavia le piccole correzioni, puramente ortografiche talvolta, che qua e là si trovano, e che sono qui riportate in nota ai sonetti.

Contiene :

- 1 [c. 1^r] *A misser Gioan Bressano.*
Bressan che con tua dotta penna honori.
- 2 [c. 2^r] *A m[isser] Alessandro Allegri.*
Poesia che voi le muse si seconde.

- 3 [c. 3^r] Un sì fiero dolor l'alma m'ingombra.
4 [c. 4^r] S'unqua consente il ciel per mia ventura.
5 [c. 5^r] Se satia ancor non sei crudel fortuna.
6 [c. 6^r] Non a Venere bella fu sì grato.
7 [c. 7^r] *In nome di Tirrena.*
Poscia che 'l primo di, ch'io vi mirai.
8 [c. 8^r] *In morte della s.ra Antonia Avogadra di Marenci*
Alma gentil, che 'n cost' acerba etade.
9 [c. 9^r] Qual pena mai fu sì spietata, et ria.
10 [c. 10^r] Afflitto, et mesto cuor colmo d'affanni.
11 [c. 11^r] Le stelle, e 'l cielo, et la mia cruda sorte.
12 [c. 12^r] *In nome di Phillida.*
Poscia ch'io son d'ogni speranza fuore.
13 [c. 13^r] *In nome di Phillida.*
Nimphe che ne gli ameni herbosi calli.
14 [c. 14^r] Questa mia frale vita, anci mia morte.
15 [c. 15^r] Da questo pien d'errori secol rio.
16 [c. 16^r] *In nome di Selvaggio.*
Donna quei lumi, onde primieramente.
17 [c. 17^r] S'a un qualche fin ciascuna attion mortale.
18 [c. 18^r] Sonno dolce dell'alma ocio, e riposo.
19 [c. 19^r] *Alla Ill.re sig.ra Elisabetta Soarda Secca.*
O de la patria nostra eterno honore.
20 [c. 20^r] Re de gli Dei superno, et sacro Giove.
21 [c. 21^r] Sì come hor si rallegra, et rasserenata.
22 [c. 22^r] *A N. S. Giesú Cristo.*
Se già (tua gran mercè) per nostro amore.
23 [c. 23^r] Alma fia mai che 'l mio sì lungo pianto.
24 [c. 24^r] Ben fu infelice, et sfortunato il giorno.
25 [c. 25^r] Sì colmo vive di tormenti il cuore.
26 [c. 26^r] Hor hai fatto l'estremo di tua possa.
27 [c. 27^r] Lassa qualhor' al mio infelice stato.
28 [c. 28^r] Contra il pietoso Enea giamai sì irata.
29 [c. 29^r] Questi sospiri miei ch'escon del cuore.

A c. 1 n. num. verso leggesi:

Memoria a voi s[er] Giovanni come vorrei che il primo sonetto fusse quello che comincia:

Si colmo vive di tormenti il core, a car. 25.

Il secondo vorrei che fusse q[ue]llo che comincia
S'unqua consente il ciel per mia ventura, a car. 4.

Il terzo quello che comincia:
Un sì fiero dolor l'alma m'ingombra, a car. 3.

Gli altri poi di mano in mano secondo che sono posti in questo libretto: et ciò a bon fine.

D[i] v. s. virtuos[i]s[sima] affezionaliss[imo]

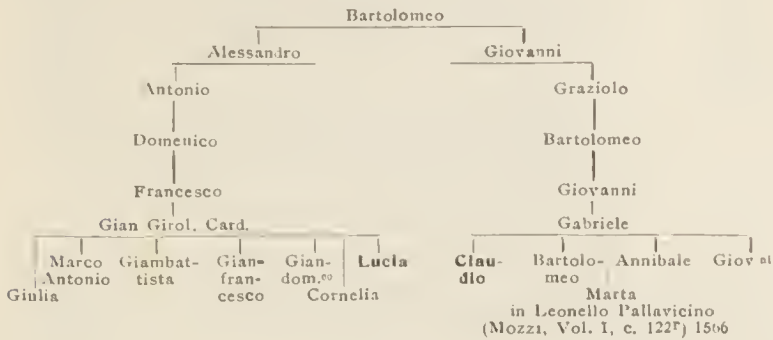
CLAUDIO ALBANO.

Della stessa mano, cioè ancora di Claudio Albano, sono le intitolazioni ai sonetti 1 e 2, nonché la postilla al sonetto

n. 2; e sue inclinerei a credere che possano essere anche le correzioni già notate nei sonetti.

Il *Giovanni* cui è diretta la qui trascritta letterina, è senza dubbio *Giovanni Fortunato Lolmo* che doveva già aver ricevuto commissione dall'Albani di trarre pulito ed ornato esemplare delle rime, che ora gli accompagnava con qualche istruzione circa l'ordine da dare alle medesime.

Claudio Albano che si dava questo pensiero era lontano parente di Lucia, cugino in quinto grado secondo il diritto canonico, come si può agevolmente vedere dall'estratto seguente dell'albero genealogico:



Un suo sonetto a c. 7^v sta nella raccolta *Il Sepolcro de la Ill. Sign. Beatrice di Dorimbergo*, In Brescia, appresso Vincenzo di Sabbio, 1568; ed è riportato nella *Scelta del Gobbi*, Bologna, 1709, vol. II p. 15. Con Claudio Albano troviamo negli anni 1587 e 1588 in corrispondenza Torquato Tasso (Cfr. *Le lettere*, vol. III n.º 871, 880, 890; IV n.º 958, 978). Il fratello monsignore nominato nelle lettere ai n.º 871, 880, 886 è mons. Giovanni proposto della cattedrale di Bergamo il quale morì nel 1606 (cfr. Mozzi, vol. I, c. 140^v). A celebrarne la memoria fu pubblicata la raccolta: *Componimenti | funebri | Di Diversi. | Nelle essequie | Del molto Ill. e Reverendiss. | Monsignor | Preposto | Albano | In Bergamo, Per COMINO VENTURA | 1606, in 4.º (cc. 16 n. num.)*. Del padre Gabriele e dei quattro figli fa menzione il Mozzi nel suo *Theatrum* (c. 87-9 r. e v.). Tutto il passo in lode della famiglia Albani lo stesso Mozzi mandava a Claudio Albano in Milano con lettera in data del 27 gennaio 1586, il cui autografo si conserva presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Questi mostrò la sua gratitudine con un epigramma laudativo che sta tra gli altri epi-

grammi che accompagnano la postuma edizione del *Theatrum* (c. 12^v n. num.) fatta in Bergamo coi tipi di Comino Ventura l'anno 1596, dal figlio Mario.

Nel Codicetto sono ancora due fogli volanti. Il primo già piegato in 8^o, come visibilmente dimostrano le tracce non ancora scomparse della piegatura, ha il formato di $\frac{m}{m}$ 210 × 279, e contiene in pulita scrittura di mano sincrona, ma diversa da quella del codice, il seguente sonetto:

Al Signor Dio

Tosto morrà questa mia iniqua voglia,
E questa mia mortal terrena parte,
E ciò che diemmi la natura et l'arte,
Che già diletto et hor m'apportan doglia.

E, tua giusta mercé, dove si spoglia
L'alma de' desir ciechi, andranno in parte:
Ché ferma speme le tue fide carte
A lei ne diero, onde a ciò far s'invoglia.

Né tema havrà, né li paran piú duro
O che l'icario can rompa il terreno,
O lo colmi di giaccio il pigro Arturo.

Ben li dorrà che dorma il mondo, pieno
Di miserie e peccati, orbo e sicuro,
E le strade del Ciel neglette sièno.

Il secondo già piegato in 4^o, come pure dimostrano ancora le tracce rimaste della piegatura, ha il formato di $\frac{m}{m}$ 164 × 225, e contiene quest'altro sonetto:

O di nube divina, onde sostegni,
Sì che non pera, il mondo errante e cieco,
COLONNA, eletta a riportarne teco
Della celeste pace i certi pegni;

U' scorgere puossi altrui chi sempre insegna
Fuggir com'aspe il desir folle e bieco,
Che Tiranno di noi sen porta seco
Quei che 'l Ciel ne donò pregi piú degni;

Risplendi homai per questa fosca notte
Conversa in foco, e per sentier ne guida
Che tragga fuor di sí profonde grotte:

E trionfi virtù del vizio e rida,
Ché già non hebbe (udrai da voci dotte)
Scorta il popol di Dio di te piú fida.

Al verso in testa ad una di quelle che risulterebbero le due facce esterne del foglio piegato in 4°, leggesi la postilla *Exodo cap. XIII* a chiarimento del contenuto del sonetto. La scrittura è pure sincrona al codice, ma di mano diversa tanto da quella del codice, quanto da quella del foglio precedente.

Il fatto che questi sonetti si trovino conservati nel codice (il primo può trovare in esso un riscontro nel sonetto n. XI) può accennare a una tradizione in forza della quale essi fossero ritenuti dell'Albani; ma fuori di ciò nessun altro argomento soccorre intorno alla probabilità o meno di questa attribuzione. Dovrebbero in ogni modo essere stati trovati posteriormente alla trascrizione del codice, giacché sembra che in caso diverso sarebbero stati aggiunti nella copia, e Claudio Albano ne avrebbe fatto menzione nella sua lettera. Il secondo è certo indirizzato a un *Colonna*, eletto a qualche dignità ecclesiastica, ma non contiene accenni più precisi che valgano a identificare la persona cui è dedicato.

Il secondo codicetto che chiamerò **B**, è precisamente la copia del primo eseguita con ogni accuratezza da Giovanni Fortunato Lolmo.

Legato alla rustica, come il precedente, ma di formato alquanto più grande in 4° ($\frac{m}{m}$ 173 × 225) porta come questo nello specchio il titolo *Sonetti della fanciulla* | *Sig.^a Lucia Albana*, scrittovi dalla stessa mano. Risulta composto di 4 quaderni di quattro carte ciascuno, cuciti distintamente, ma insieme abbracciati da un foglio bianco, onde in principio e in fine si formano le due carte di guardia. Il primo quaderno tiene, a guisa di tavola, inserita, dopo la prima, una carta in più, che contiene il ritratto dell'Albani. In tutto sono adunque 19 carte, di cui la prima e l'ultima bianche. La numerazione delle carte comincia col n. 1 dopo le prime tre, insieme coi sonetti, e procede regolare fino al n. 15, cioè fino alla penultima carta. Non porta numero la c. 6^a la quale è tuttavia computata nella numerazione che segue; ciò si spiega col fatto che questa carta fu sostituita alla precedente ritagliata.

Il codice è ben conservato, e vuol contraffare una bella stampa del tempo in corsivo italico.

Nel frontispizio, elegantemente contornato da un ricco ornato a cartocci, leggesi il seguente titolo: *ALCVNI | SONETTI DE | LA SIGNORA | LVCIA | ALBANA | QVANDO ERA DON- | GELLA IN ETÀ DE | anni quindeci, in se.lecti, di nouo ritrouati, et messi in luce.* X In Bergamo per | Giovanni Fortuna- | to lolmo.

Nel recto della seconda carta sta in elegante cornice, sullo stesso gusto di quella che adorna il frontispizio, il ritratto della poetessa qui riprodotto. A tergo un nuovo e delicato con-

torno di fregi e figure chiude uno sciagurato sonetto in lode della poetessa, prezioso tuttavia, perché ci permette di argomentare con qualche approssimazione la data di questo bel codicetto.

Eccolo :

Questa leggiadra, gloriosa, et diva
Donna, che in herba sí gioconda sorse,
Et col suo stile al par d'ogn'altro corse
Del gran fiume Helicon all'acqua viva,

Et mentre cogliea fior longo la riva
Sdegnosa a miglior seggio il piede torse,
Lasciando chi lei vide, et udí in forse
Se 'n gonna o nuda all'alto ciel saliva;

Perser gran lume all'hor l'alme tre luci,
Ch'ornamento e splendor del secol nostro
Veggonsi ad hor sí vaghe, et chiare, et lustri,

Materia d'ogni ben purgato inchiostro,
Poi che tra papi, Imperatori, e Duci
Fia per durar a mille, et mille lustri.

Ora le *tre* luci cui accenna il v. 9, non possono essere che il card. Albani, il patriarca Giambattista e il co. Giandomenico. Se così è, il codicetto fu esemplato avanti il 1588 nel quale anno morí l'abate Giambattista e dopo il 1575, non essendo compreso nell'accenno il fratello Gianfrancesco che morí in quell'anno.

Cominciano quindi con la carta seguente n. 1 i sonetti dell'Albani disposti uno per ogni facciata nell'ordine indicato da Claudio Albano per il quale i n.º 25, 4, 3 diventano rispettivamente 1, 2, 3 accordati ad aprir leggiadramente il piccolo canzoniere, componendolo in artistica unitá. Un nuovo spostamento è tuttavia da notarsi per il quale il n. 10 passa innanzi al precedente: e forse anche questo mutamento, che poté piú tardi esser suggerito dallo stesso Albano, fu fatto per ragion d'arte.

Ciascun sonetto ha l'iniziale istoriata ed è chiuso in fine da un piccolo fregio, all'intorno da una cornice lineare, fuori della quale in testa al foglio stanno le intitolazioni. Ma di queste non sono riportate che quelle ai sonetti 1, 2, 7, 8 cui in **B** corrispondono i numeri 4, 5, 8, 9. Il sonetto *A messer Alessandro Allegri* (c. 3^r) manca pure della postilla onde è accompagnato in **A**, la quale cita il sonetto cui l'Albani risponde.

Finalmente nel *verso* della carta 15^a troviamo già deli-

neati come ne' fogli precedenti la cornice e il quadretto dell'iniziale, quasi dovesse esservi copiato un altro sonetto.

Il nome di Giovanni Fortunato Lolmo non è del tutto sconosciuto. Come poeta ed espertissimo artista nel tratteggiare pur con la punta d'un ago intinta nell'inchiostro minute figure e disegni è celebrato da Achille Mozzi in questi versi:

(*Theatrum*, c. 120^v)

Et Fortunatus Lolma de stirpe Ioannes
Quis nescit quantum pingere in arte valet?
Reddit acu nigro tantum deducta colore
Gestibus, atque umbris vivida membra suis.
Olli præcipuum est tenui deducere stylo
Corpora vix visis effigiata notis.
Remigio alarum cælabat musca quadrigam,
In spatiumque unguis maxima Roma stetit.
Iliademque nucis capiebat testa profusam,
Immensumque orbis parvula palla globum.
Si licet rebus componere sacra prophanis,
Mysteria inclusit parva nucella Crucis.
Lulmius hæc aequat tenues formando figuras
Artifici genio, dexteritate manus.
Nec minus est illi vernacula pangere, virtus,
Carmina, et exleges absolvisse modos.

Delle sue poesie nulla è noto; dell'arte sua come disegnatore un primo saggio conosciuto è questo codice, ma probabilmente molti altri ne abbiamo tra i disegni ed i fregi che adornano le eleganti edizioni della tipografia di Comino Ventura in Bergamo.

Il CALVI, ritessendo nella sua *Effemeride* (vol. III p. 319) l'elogio del Lolmo sulle tracce del Mozzi, riferisce la morte di lui sotto il 19 novembre 1593.

Ciò farebbe escludere ch'egli possa essere quel Fortunato Olmo abate cassinese « non Bergamasco come hanno alcuni preteso, ma Veneziano » ricordato dal VAERINI (*Gli scrittori di Bergamo*, p. 67) per un'opera sulla invenzione e traslazione del sacro corpo di S. Nicolò il Magno pubblicata a Venezia nel 1626, ma certo più noto per la sua *Historia della venuta a Venetia occullamente nel 1177 di Papa Alessandro III e della vittoria ottenuta da Sebastiano Ziani Doge*, Venezia, Deuchino, 1628; e soprattutto per la scoperta fatta nel 1634 in una piccola stanza sopra la chiesa di S. Marco di parecchi codici danneggiati dalle tignuole e dall'umido che si vollero riconoscere provenienti dal legato del Petrarca (IAC. PHIL. TOMASINI, *Petrarcha rediivus* ², p. 72; ma cfr. P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Bouillon, 1892 p. 83 e seg.).

In ogni modo devesi abbandonare affatto la congettura che il co. FRANCESCO TASSI avventò nelle sue *Vite de' pittori scultori e architetti bergamaschi*, Bergamo, Locatelli, 1793, vol. I p. 139, che cioè questo Giovanni Olmo (nella stampa del *Theatrum* il nome *fortunatus* è scritto con lettera minuscola) possa ancor essere *Giampaolo Lolmo* pittore fiorito in Bergamo verso la metà del secolo XVI, la quale congettura si fece propria con molta leggerezza PASINO LOCATELLI nel vol. II (*Pittori*) de' suoi *Illustri bergamaschi*, Bergamo, Pagnoncelli 1869, p. 284 e seg.

R I M E



ALCUNI
SONETTI DI
LA SIGNORA
LUCIA
ALBANA

QUANDO ERA DON
GELA IN ETÀ DI
*con questo il titolo di un
sonetto di lei in lode*

In Bergamo per
Giovanni Fortuna
1810.



I.



*Al colmo vive di tormenti il cuore,
Et tanti in lui martir fanno ricetto,
Che dal noioso affanno egli è constretto
A disfogar in carte il suo dolore,*

*Si come suol per sovrerchie acque fuore
Uscir tal'hor un fiume del suo letto;
Et poi ch'ogni rimedio gli è interdetto
Extinguer brama in rime il fero ardore.*

*Però se sou d'ogni dolcezza in tutto
Priva, di ciò maraviglia non prendo;
Non dà radice amara dolce frutto:*

*Sappia in vero ciascun ch'io non intendo
Ir procacciando honor, ma il grave lutto
Cerco allentar, ond'ei cresce tacendo.*

II.

(Rime di diversi eccellenti autori bresciani nuovamente raccolte et mandate in luce da G. RUSCELLI, In Venetia, per P. Pietrasanta, 1554, p. 57).

*S'unqua permette 'l Ciel per mia ventura,
Che scoprir possa con dogliosi accenti
L'aspre mie pene, e i miei gravi tormenti,
A chi cagion fu di mia sorte dura;*

*E ch'io vegga la luce chiara, e pura
Di duo begli occhi più che 'l sol lucenti,
Che furo nel mio cor strali piugenti,
Pietosa farsi di mia gran sciagura;*

*Di quanto per amor giamai sofferesi
Paga terrommi, e sopra ogu'altra Amante
Mi chiamerò felice, et fortunata.*

*Ma lassa i' temo di vedere inante
L'onde, in che son' i pensier nostri immersi,
Che 'l sol apporti a me luce sì grata.*

III.

*Un sì fero dolor l'alma m'ingombra,
Et di pensier tal nebbia il miser cuore
Occupà, et cuopre con sì grave horrore,
Ch'ogni allegrezza dal mio petto sgombra.*

*Né vera gioia unqua il mio viso adombra,
Et l'alma già di questo incarco fuore
Sarebbe uscita, et d'un tanto dolore,
Né sarei altro homai che polve, et ombra.*

*Se talhor di speranza i vivi rai
Nel cuor non penetrassero, parole
Cotai formando: Lassa, deh non sai*

*Che doppo il giaccio tornan le viole?
Forse hor il Ciel ti lascia in tanti guai,
Per far maggior' il ben che dar ti vuole.*

IV.

A MESSER GIOVANNI BRESSANI.

*Bressan, che con tua dotta penna honori
Et lodi me, tal che di notte oscura
Mi rendi luce risplendente, e pura,
Dandomi con tuoi versi eccelsi honori,*

*Già potrei coronar di verdi allori
Il capo mio, et senza mortal cura
Seder col choro, ch'a ria morte fura
Chi gli consacra il stil, la lingua, e i cuori,*

*S'aggiunto fusse il vero a quelle rare
Lodi che tu mi dai; ma pur mi giova
Che così svegli il mio debil' ingegno.*

*Che la tua musa al fin possa lodare
Me veramente, nè a ciò far la mova
Sovverchio amor, ma qualche effetto degno!*

V.

A MESSER ALESSANDRO ALLEGRI.

*Poscia che voi le Muse si seconde
Havete Allegri, che vi prestan l'ale
Di gir al ciel, et di far immortale
Cbinnque alzate in rime alte, et faconde,*

*Rallegrar mi devrei de l'alma fronde,
Contra di cui folgor del Ciel non vale,
Esser da voi degnata, a cui eguale
Nullo sale in Parnaso a le sacre onde.*

*Ma certo io temo, et penso che per strade
Finte vi guidi Apollo, a far cb' in carte
Mi date fama mille, et mille lustri:*

*Pur spero in quel cb'ogni virtù, e bontade
In sé raccolta tien, cb'almeno in parte
Mi degnarà de' vostri honor' illustri.*

VI.

(*Rime di diversi autori bresciani*, p. 56).

*Se salia ancor non sei crudel fortuna
Di contrastar' ogn' hora a' miei desiri,
Et colmarmi di doglia, e di martiri,
Di novo contra me tue forze aduna.*

*Che non fia però mai d'Amor diginna
La mente mia; e pria pianti, e sospiri
Saranno in Ciel, nè più saran suoi giri
Le stelle, e fia del sol la luce bruna,*

*Cb'Amor disciolga la forte catena,
Con cui preso, e legato tiemmi il core,
O cb' in me novo ardor' baggia mai loco:*

*Perché 'l mio destin vuol cb'ogni mia pena
Termini amando, insin' a l'ultim' hore,
Chi fu prima cagion del mio gran foco.*

VII.

*Non a Venere bella fu sì grato
Il pomo, ch'ebbe da l'Ideo pastore,
Quanto è a me suto il bel candido fiore,
Caro vie più d'ogn' altro don pregiato:*

*Ond'io mi doglio, che con stil ornato
Lodar nol possa, e alzarlo a tant'honore,
Ch'agginga il suo soave, e grato odore
In sin al Ciel da Ciprigna habitato.*

*Ben ti fu amico il Ciel, o bel Narciso,
Quando già terminò tuo furor vano,
Cangiandoti in sì vago fior gentile:*

*Poi ch'esser colto dalla bella mano
Dovei di quel, che nel leggiadro viso,
Et ne' suoi bei sembianti, è a te simile.*

VIII.

IN NOME DI TIRRENA.

*Poscia che 'l primo dì, ch'io vi mirai,
O di mia vita caro almo sostegno,
Senteimi con nov'arte, et novo ingegno
Rapir il cuor da' vostri chiari rai:*

*Né per mio richiamarlo ei volse mai
Tornarsi a me, ma senza alcun ritegno
Sen venne a voi, come a supremo, et degno
Ricetto, ond'io di lui priva restai.*

*Ben tener vi potete homai sicuro
Ch'altrui donarmi il mio destin mi vieta,
Né d'altri fuor che vostra unqua esser voglio.*

*Così in amar me voi costante, et puro
Siate, com'io in la trista sorte, et lieta
Sempre sarò, qual in mar fermo scoglio.*

IX.

IN MORTE DELLA S.^{MA} ANTONIA AVOGADRA DI MARENCI.

*Alma gentil, che 'n così acerba etade
Presaga del tuo ben sì lieta al cielo
Predesti volo, sciolta da quel velo,
Che qui fu esempio di vera honestade,*

*Pon mente dalle belle ampie contrade,
Ov'hor senza provar caldo, né gelo
Assisa stai piena d'ardente zelo
Contemplando l'eterna alma beltade,*

*Quanti per te sospir, quanti lamenti
Quante lagrime ogn'hor spargono al vento
Il mesto padre e 'l tuo fedel consorte;*

*E impetra dal Signor, che i suoi tormenti
Acqueti homai, e il lor desir contento
Renda de la tua bona, et lieta sorte.*

X.

*Afflito, et mesto cuor colmo d'affanni,
Passato è 'l tempo homai di dar ricetto
A quei dolci pensier, che con diletto
Temprar soleano i tuoi gravosi danni;*

*Passata è quella speme che con vani
Spediti, e lievi, et pieni d'alto affetto
Poggiar ti fea al ciel, ch' hor l'è interdetto,
Et ti nodriva con soavi inganni:*

*Nulla l'avanza altro che pianger sempre,
Biasmando il tuo destin crudele, ingrato,
Che ti mantien in sì penosa vita;*

*Adunque chiedi homai a morte aita,
Acciò ch'ella tue pene scemi, et tempore,
Et ponga fin al tuo infelice stato.*

XI.

*Qual pena mai fu sì spietata, et ria
Ch'agguagliar si potesse al gran dolore,
Ch'io provo ogn'hor? tal che 'n sul più bel fiore
De' miei verd'anni a morte l'alma invia?*

*Qual più giusta cagion fu de la mia
In qualunque altra mai di mandar fuore
Sospir, gemiti, pianti, a tutte l'hore,
Sendomi chiusa d'ogni ben la via?*

*Perché non ho io almen sì dolce stile,
Che tali i miei martir spiegar in carte
Io possa, quai nell'alma stanno occolti?*

*Che se ciò fusse ogni cuor crudo, et vile
A compassion movrei de i gravi, et molti
Affanni miei, et sfogareili in parte.*

XII.

*Le stelle, e 'l Cielo, et la mia cruda sorte
Sonnosi congiurati a li miei danni,
Nè respirar mi lascian ne gli affanni,
Tanto ch'io sfoghi il mio duol grave, et forte;*

*Et nulla valmi il sempre pregar morte,
Che mi sottragga, bench'in sí verd'anni,
Col suo fier colpo alli mondani inganni,
E fra tanti miei guai pace m'apporte :*

*Perché l'iniqua ingorda del mio male
Veggio acordata col mio destin rio,
Tal che de prieghi miei nulla gli cale ;*

*Ond'io pensando a ciò di pianto un rio
Verso da gli occhi, et maledico il strale,
Che fu cagion del tanto penar mio.*

XIII.

IN NOME DI PHILLIDA.

*Poscia ch'io son d'ogni speranza fuore
Di poter mai col mio bel Daphni un giorno
Sedermi a l'ombra sotto un lauro adorno
Di verdi frondi, senza alcun timore,*

*Et spogliando a' bei prati il lor honore,
Tesser gli un vago cerchio al crin intorno
De' fiori, ch'appo lui ricevon scorno,
Sì grand'è la beltà che m'arde 'l cuore,*

*Lasciar vi voglio, o colli, a me già tanto
Grati, et voi, selve, che con sòn pietoso
Già rispondeste sovente al mio canto;*

*E a guisa d'Eccho in qualche speco ombroso
Mia vita vuò finir con doglia, et pianto,
Ch'a' miseri la morte è gran riposo.*

XIV.

IN NOME DI PHILLIDA.

*Nimphe, che ne gli ameni herbosi calli,
Cui con il Brembo a gara il Serio infiora,
Fate soggiorno, et liete hora per hora
Vi state in dolci, et amorosi balli;*

*Et voi pastor, ch'intorno a' bei cristalli
Pascete i greggi; deh se in tal dimora
Il Ciel vi guardi, e a' vostri armenti ogn' hora
Conceda i chiari fonti, et fresche valli,*

*Hor risguardate com' a tutte l' hore
Solinga, et mesta mi lamenti, et piagna,
Qual del suo amante priva tortorella,*

*Et vengavi pietà del mio dolore.
Cosí una sconsolata pastorella
Con bassa voce appo 'l Serio si lagna.*

XV.

*Questa mia frale vita, anci mia morte,
Sembra proprio in gran mar senza governo
Nave, ch'errando vada a mezzo il verno,
Spinta dal vento, et da contraria sorte:*

*Non può cosa trovar che la conforte,
Anci par ch'ogni gioia prenda a scherno,
Et non è pena giù nel cieco inferno,
Che non sia de la sua men dura, et forte.*

*Null'è che scemar possa una sol dramma
Del grave aspro dolor, che la disface,
Et ch'al suo fin anci tempo l'invidia,*

*Fuor che colui che di sua immensa fiamma
Cagion fu, ma non vuol mia ingrata, et ria
Fortuna, a sí gran guerra tanta pace.*

XVI.

*Da questo pien d'errori secol rio,
Secol di ferro, anzi di fango vile,
È sì sbandita ogni opera gentile,
E ogni antica virtù posta in oblio,*

*Che chi più il suo perverso empio desto
Cerca adempir, e 'n ciò segue suo stile,
Non riguardando a cosa alta, od' humile,
Colui più saggio è riputato, et pio.*

*Non più trovar si puon fedeli amanti,
Ch'amor si sdegnà d'habitar ne' cuori,
Che d'ogni vitio, et duol sono ricetta:*

*Vivon Giasoni, et Thesei, che diletto
Prendon de' falsi inganni, et d'altrui pianti:
Abi Ciel come soffrir puoi tanti errori?*

XVII.

IN NOME DI SELVAGGIO.

*Donna, quei lumi, onde primieramente
Uscio lo stral, che m'impiegò sì 'l cuore,
Et quei bei crin, che con l'alto splendore
De i raggi suoi m'abbaglian dolcemente,*

*Son tai, ch'io non mi pento novamente
Esser fatto di voi servo, et d'amore ;
Nè m'incresce lo stratio, e 'l gran dolore
Ch'io provo ogn'hor, poi che sí prestamente*

*Fui costretto a lasciarvi, et gir altrove,
Pur che voi, Donna, non prendiate a sdegno,
Esser de' miei pensier ultim'oggetto.*

*Piacciavi dunque di non farmi indegno
Del vostro amor, sì che 'l mio cuor ritrove
Appo di voi dolce, et grato ricetto.*

XVIII.

*S' a un qualche fin ciascuna attion mortale
Dev'esser indirizata,
Perch'altrimente fora ogn'opra vana,
Io poi che la beata
Luce vie più ch'ogn'altra dolce e humana,
Che fu de' miei pensier segno fatale,
Sparita è via da me com'havess'ale,
Lassa, in cui porrò più pensier o spene?
Abi Ciel, che di mie pene
Si ingordo sei, o rendimi il ben mio,
O morte tronchi in me il duol aspro, et rio.*

XIX.

*Sonno dolce dell'alma ocio e riposo,
Ch'obliar fai a' miseri mortali
L'ingorde cure, et tanti altri suoi mali,
Togliendo al cuor ogni pensier noioso;*

*Ond'è che di turbar questo penoso
Mio cuor non cessi, et questi spirti frali,
Con dimostrarli vision eguali
Al stato suo, più d'ogn'altro doglioso?*

*Forsi d'acordo con mia dura sorte
Ti mostri tal, acciò priva di pace
Io viva sempre, et colma d'aspra doglia:*

*Ma se quest'è, deb per men mal la morte
Spenga homai questa verde, et fragil spoglia,
Ch'a chi mal vive, morte et giova et piace.*

XX.

ALLA ILL.^{RE} SIG.^{RA} ELISABETTA SOARDA SECCA.

*O de la patria nostra eterno honore,
Donna gentil, per cui le superbe onde
Il Brembo inalza, et cuopre ambe le sponde
Di vaghi fior, lieto d'un tal splendore;*

*Se in ragionar del vostro alto valore,
Et delle gratie a null'altre seconde,
Di cui v'adornò il Ciel, non corrisponde
Il basso stil a ciò, che chiude il cuore;*

*Perché esprimer non può lingua mortale
Quanto sia bella l'alma che dimora
In voi, e 'l velo che la veste e amanta;*

*Prendete in grado almen il cuor, che tanta
Virtute et pregio, il più che puote et vale,
Ammira, inchina, riverisce, e honora.*

XXI.

*Re de gli dei, superno, et sacro Giove,
Se chi già col suo stral fiero, et pungente
T'impiegò il cuor, et l'indusse sovente
A prender forme monstruose, et nove,*

*Non più l'antighe piaghe in te rinove,
Ma sempre goder possi lietamente
Ne l'alto seggio tuo vago, et lucente,
Nè mai ti volga empia vaghezza altrove;*

*Trafggi, prego, di chiunque è ingrato
Alla sua donna il petto con quel strale,
Ch'estinse i fieri et superbi giganti;*

*Et sgombra il mondo homai di peste tale,
Sudirai poi con liete voci, et canti
Il nome tuo da mille esser lodato.*

XXII.

*Si come hor si rallegra, et rasserena
Il ciel, rimossa ogni nube atra, et nera,
Et Zefiro gentile a noi rimena,
Scacciando il verno, grata primavera;*

*Nè men si mostra tutta vaga e amena
Hor l'alma terra, che pur dianci era
D'erbe et fior scossa; et d'allegrezza piena
Per le campagne va ciascuna fiera;*

*Perché così non lice a me la fronte
Mesta rasserenar, sgombrando 'l cuore
Di pensier tristi? et cangiando i sospiri*

*In dolci accenti, di novo colore
Coprir le smorte guancie? et longo un fonte
Gir sicura, sfogando i miei martiri?*

XXIII.

A N. S. GIESU CRISTO.

*Se già (tua gran mercé) per nostro amore
Ti degnasti, Signor, scender dal cielo
In questo inferno pien di cieco orrore,
Coprendoti d'humano, et mortal velo;*

*Degnati ancor d'ogni passato errore
Sgombrar quest'alma; el freddo interno ghielo,
Che penetrar in lei il tuo divo ardore
Non lassa, accendi d'amoroso zelo:*

*Talché poi giunta di salute a porto
Per te dal mar de le mie voglie ingrato,
Gratie a te renda, et homai più non tardi:*

*Né ti mova da ciò, o mio sol conforto,
Il peccar mio, perché, se ben risguardi,
È vie di lui maggior la tua pietade.*

XXIV.

- *Alma, fia mai che 'l mio sí lungo pianto
Si volga in riso, e 'n lieti, i tristi giorni?
Fia mai che dopo tanta pioggia torni
Il vago sol da noi bramato tanto?*
- *Deh non sperar mentre questo fral manto
L'amanta, et cuopre, et qui in terra soggiorni,
Altro haver mai che pene, affanni, et scorni,
Perché al Ciel piace il tuo languir cotanto.*
- *Dunque che tardi a non tornarti homai
Al loco d'onde uscisti, alma gradita,
Sciogliendone ambidue da tanti guai?*
- *Volesse pur chi teco m'ha unita
Cui non piace, né vuol, che co' suoi strai
Morte ti spenga in l'età sí fiorita.*

XXV.

*Ben fu infelice, et sfortunato il giorno,
Ch'habitar venni in questa valle piena
D'amaro pianto, poi ch'hora serena
Veder mai non dovea, ma doglia, et scorno.*

*Tutte le stelle in ciel facean soggiorno,
Che producon tra noi tormento, et pena;
Phebo la luce sua vaga, et amena
Non mostrò fuor cinto de nubi intorno.*

*Il pianto mio, e i legami ove avolta
Primieramente fui, presagio vero
Fur de' miei mali, et di mia servitute;*

*Così dal dì ch'io nacqui di salute
Mi fu in tutto ogni via precisa, et tolta,
Colpa del mio destin crudele, et fiero.*

XXVI.

*Hor hai fatto l'estremo di tua possa,
Crudel fortuna, hor hai d'ogni contento
Privata in tutto la mia vita et scossa,
Colmandola d'affanni, doglia, et stento.*

*Che pòi più farmi, fuor ch'in poca fossa
Chiuder il corpo mio di vita spento?
Per qual cagion ancor non ti sei mossa
A terminar con morte il mio tormento?*

*O s'a me fusti sì benigna, o Diva,
Che ciò da te impetrassi, tanto amata
Da me saresti, quanto odiata hor sei:*

*Ma io so ben che sempre a i desir miei
Contraria fusti, et sempre ver me irata,
Però ti piace che languendo io viva.*

XXVII.

*Lassa, qualhor' al mio infelice stato
Volgo la mente, fra me stessa i' dico:
Abi quanto è il Ciel d'ogni mio ben nemico,
Quanto fu il dì ch'io nacqui sfortunato;*

*Poi ch'altro, che languir mai non m'è dato
In questa vita, in cui sol mi nudrico
Di doglia, e in pregar morte m'afatico,
Che aventi in me 'l suo telo empio, e spietato!*

*Et in questo pensier di largo pianto
Un nembo verso da gli occhi, ch'homai
Occhi non son, ma folti, ch'a pietade*

*Movrian le fiere, benchè tanto o quanto
Giamai non mosse (abi fiera crudeltade)
A compassion il Ciel de' miei gran guai.*

XXVIII.

*Contra il pietoso Enea giamai sí irata
Non fu l'alma Giunon, o contra il forte
Hercole, che vincendo l'aspra sorte
Fé sua fama appo ognun chiara, et lodata,*

*Quanto è ver me di sdegno, et ira armata
L'empia fortuna, che del grave, et forte
Mio duol si pasce, et vive di mia morte,
Tal che niuna è di me piú sconsolata.*

*Né può il mio stratio, et la mia dura pena,
Né 'l mio chieder mercé piegar unquanto
La sua indurata, et dispettosa voglia;*

*Anzi la cruda ognhor con maggior lena
Ver me s'auenta, onde per tanta doglia
Il misero mio cuor, lassa, vien manco.*

XXIX.

*Questi sospiri miei ch'escon del cuore
Formati dal dolor, che mi disface,
Sono sì ardenti che qual viva face
Incendon l'erbe e i fior col lor ardore:*

*Nè si l'aria infiamò 'l solar splendore,
Quel dì che 'l carro mal guidò l'audace
Phetonte, com'io, priva d'ogni pace,
De' miei sospir l'infiammo a tutte l'hore;*

*Nè tanta pioggia mai cadeo dal cielo,
Quant'io verso da gli occhi amaro pianto
Pensando alla mia pena aspra, e spietata;*

*E ben sarei qual Bibliide cangiata
In fonte già, se non temprasse il gielo
Del pianto mio, di sospir l'ardor tanto.*

XXX.

*(Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della Signora
IRENE delle Signore di Spilimbergo, In Venetia, appresso D. et G. B.
Guerra, 1561, p. 131).*

*Morte si lagna, che troncar pensando
Lo stame de la bella, e casta Irene,
Lei già, senz'aspettar sue dure pene,
Vede girsene al ciel lieta volando.*

*Si lagna 'l tempo, che dove girando
Sepolti in Lethe gli altri nomi tiene,
La mira ch'immortal fatta ne viene,
Più ad alto ogn' hor il bel volo spiegando.*

*Nè meno il mondo si lamenta, e duole,
Ch' al Paradiso anchor farsi simile,
Sol per costei non poca speme havea.*

*Sola fra' Dei ti godi, alma gentile,
Teco spoglie portando altere e sole
Il mondo, e 'l tempo vinto, e morte rea.*

XXXI.

(*Rime di diversi nob.mi et eccell.mi autori in morte della Signora IRENE delle
Signore di Spilimbergo, p. 132.*)

*Quella che contemplando al ciel solea
Poggiar si spesso con la mente altera,
Ond' a noi col pennel mostrò quant'era
Di perfetta beltà ne la sua idea;*

*Et col cantar, pura celeste dea
Sembrando, facea fede de la vera
Angelica armonia che 'n l'alta spera
Si cria, membrando il bel, che l'alme bea;*

*Poscia che le dolcezze hebbe gustato
Ben mille volte de l'eterno amante,
Quanto più gustar puote alma ben nata,*

*Disse sdegnando: A che più la beata
Sede lascio, per gir nel mondo errante?
Così fermossi 'n quel felice stato.*

NOTE

I. v. 7 *m'è interdetto* CORR. *gli è interdetto*; v. 8 *bramo* CORR. *brama*; v. 10 *Prive* CORR. *Priva*; v. 13 *D'ir procacciando* CORR. *Ir procacciando*; v. 9 **B**, *s'io son* [*se son*].

II. v. 1 *consente* STAMPA *permelle*; v. 2 *doglosi* ST. *dogliosi*; v. 5 *veggia* ST. *vegga*; v. 5 *el pura* ST. *e pura*; v. 7 *cuor* ST. *cor*; v. 8 *forsi* ST. *fursi*; v. 10 *el* ST. *e. allr'amante* ST. *altra amante*; v. 11 *el* ST. *e.*

| | | | |
|--|---|--|----------------------------------|
| <p>v. 12 <i>Ma quando</i> (lassa) <i>fia ch'ora si</i> <i>Giungaper me? temo veder inante</i> <i>L'onde, in cui son nostri pensier</i></p> | <p>MS.]grata]sommersi</p> | <p><i>Ma lassa i' temo di vedere inante</i> <i>L'onde in che son' i pensier nostri</i> <i>Che 'l sol apporti a me luce si grata.</i></p> | <p>ST.]immersi</p> |
|--|---|--|----------------------------------|

III. v. 13 *Forsi* CORR. *Forse* [**B** conserva *Forsi*]; v. 14 *vole* CORR. *vuole*.

IV. v. 4 *io'* CORR. *luoi* [**B** *luo'*] v. 7 **B** *nel choro* [*col choro*].

Giovanni Bressani. Di Giovanni Bressani cfr. VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo*, p. 267 e sgg. Per la bibliografia delle sue novelle cfr. G. B. PASSANO, *Novellieri italiani in prosa*, p.^{te} 2^a, p. 195. Del Bressani abbiamo citato presso la Civica Biblioteca di Bergamo il codice delle *Poesie* segnato Ψ , 241 c e già si credette autografo, e non è; è il codice dei *Tumuli* segnato Σ , 3.18. Dal primo, mentre era ancora « appresso li signori Bressani di Bergamo » trasse copia (1805) delle quattro novelle in esso contenute (cfr. VARRINI, *Gli scrittori di Bergamo*, p. 271), il co. TOMITANO. Cfr il suo ms autografo nella Civ. Biblioteca di Bergamo. NOVELLIERI, II, 5.38.

V. v. 11 *diate* CORR. *dale* v. 8 **B** *chiare onde* [*sacre onde*]; v. 14 *di vostri* [*de' vostri*].

Alessandro Allegri. Claudio Albano aggiunse a' piedi del sonetto la postilla: *Risposta di uno qual comincia | Apollo homai de l. ono . . onde*. La carta è logora, onde mancano alcune lettere a compire le parole del verso. Il sonetto mi riuscì intovabile. Di Alessandro Allegri cfr. VARRINI, *Gli scrittori di Bergamo*, p. 92 e sgg. Il LANDO che dovette conoscer l'Allegri passando per Bergamo nel 1545 (cfr. *Commentario delle più notabili et mostruose cose d'Italia*, in Venetia, appresso Gio. Bariletto, 1569 c. 31^a) lo dice ne' *Cataloghi* (p. 473) « poeta di vena molto dolce et allegra ». Quanto alla data della sua morte cfr. il distico del Mozzi, *Theatrum*, c. 59^a:

Dum cano, excessit Michael, excessit Allegrus
 Longius his auris dignus uterque fruui.

Michele, abiatco di Gio Michele Alberto Carrara (cfr. A. MAZZI, *Sulla biografia di G. M. Alberto Carrara*, p. 175) testava il 15 Agosto 1570 (Mozzi,

vol. II, 43^r). In morte del Carrara e dell'Allegri compose lo SPINO un sonetto: *Sonetto del Signor PIETRO SPINO Hendecasyllabo dell' Illustriss. Sig. Girolamo Montio, con la lettera scritta a l' Illust. Sig. Ottaviano Magio. Lettera del suddetto Illust. Sig. Ottaviano Magio al soprascritto sig. Montio ecc.* In Milano appresso Gio. Battista Pontio, 1577 in 4^a (QUADRIO, *Storia e ragione d'ogni poesia nelle Agg. e corr.* vol. V, p. 157).

VI. v. 2 *ogn'hor* STAMPA *ogn'hora*; v. 3 *Et colmarmi* st. *E colmarmi*; *doglie* st. *doglia*; *et* st. *e*; v. 5 *Che mai non fia però* st. *Che non fia però mai*; v. 6 *et pria* st. *e pria*; v. 8 *et fia* st. *e fia*; v. 9 *discioglie* st. *disciolga*; v. 10 *et* st. *e*; v. 11 *ardore haggia* st. *ardor' haggia*; v. 12 *Perché il* st. *Perché 'l*; v. 14 *fuoco* st. *foco*.

IX. *de marzlj* CORR. *di marzcl*.

X. v. 7 *faceati* al ciel CORR. *li fea* al ciel; v. 8 *de' soavi* CORR. *con soavi*.

XII. v. 8 *Et in tanti* CORR. *Et fra tanti*.

XIII. v. 13 *va'* CORR. *vuò'*.

XV. v. 13 *vol* CORR. *vuol*.

XVI. v. 2 *anci* CORR. *anzi*; v. 4 *e...ri* CORR. *errori*.

XVII. v. 2 *impiagate* (?) 'l CORR. *impiaghò si 'l*; v. 11 *D'esser de' miei* CORR. *Esser de' miei*.

XX. v. 8 *ch'osserva* CORR. *che chiude*.

Elisabetta Soarda Secca. Cfr. il sonetto del BRESSANI in lode della medesima (1555) nella citata stampa dei *Tumuli*, p. 80 e segg. Elisabetta era figlia del cav. Ludovico Suardi e moglie di Francesco Secco di Giacomo di Caravaggio (cfr. l'estratto del Mozzi (1531, 13 Apr.) vol. VI, 318^v). Nel *Diario del Beretta* (t. 119 t^o) figura tra gl'intervenuti il giorno di Giovedì 29 Giugno 1531 nella chiesa di S. Fermo di Caravaggio al battesimo del primogenito di Giovanni Paolo Storza sigoore della terra e giurisdizione di Caravaggio.

XXIV. v. 4 *A noi il bel sol* CORR. *Il vago sol*; v. 6 *M'amante* CORR. *L'amanta*; v. 11 *ambiduo* CORR. *ambidue*; v. 12 *Potessi pur ma a chi* CORR. *Volesse pur chi*; v. 13 *Ciò* CORR. *Cui*; *vol* CORR. *vuol*.

XXV. v. 14 *Mercè* CORR. *Cotpa*.

XXVIII. v. 12 *Anci* CORR. *Anzi*.

XXXI.

Irene da Spillmbergo. Come apprendesse a cantare e a dipingere cfr. la vita che ne scrisse DIONIGI ATANAGHI avanti la citata raccolta delle *Rime* ond'è celebrata.

I N D I C E

| | |
|--|---------|
| Afflitto, et mesto cuor colmo d'affanni | pag. 56 |
| Alma, fia mai che 'l mio sí lungo pianto | > 70 |
| Alma gentil, che 'n così acerba etade | > 55 |
| Ben fu infelice, et sfortunato il giorno | > 71 |
| Bressan, che con tua dotta penna honori | > 50 |
| Contra il pietoso Enea giamai sí irata | > 74 |
| Da questo pien d'errori secol rio | > 62 |
| Donna, quei lumi, onde primieramente | > 63 |
| Hor hai fatto l'estremo di tua possa | > 72 |
| Lassa, qualhor' al mio infelice stato | > 73 |
| Le stelle, e 'l Cielo, et la mia cruda sorte | > 58 |
| Morte si lagna, che troncar pensando | > 76 |
| Nimphe, che ne gli ameni herbosi calli | > 60 |
| Non a Venere bella fu sí grato | > 53 |
| O de la patria nostra eterno honore | > 66 |
| Poscia che 'l primo dí, ch'io vi mirai | > 54 |
| Poscia che voi le Muse sí seconde | > 51 |
| Poscia ch'io son d'ogni speranza fuore | > 59 |
| Qual pena mai fu sí spietata, et ria | > 57 |
| Quella che contemplando al ciel solea | > 77 |
| Questa mia frale vita, anci mia morte | > 61 |
| Questi sospiri miei ch'escon del cuore | > 75 |
| Re de gli dei, superno, et sacro Giove | > 67 |
| S'a un qualche fin ciascuna attion mortale | > 64 |
| Se già (tua gran mercé) per nostro amore | > 69 |
| Se satia ancor non sei crudel fortuna | > 52 |
| Sí colmo vive di tormenti il cuore | > 47 |
| Sí come hor si rallegra, et rasserena | > 68 |
| Sonno dolce dell'alma ocio e riposo | > 65 |
| S'unqua permette 'l Ciel per mia ventura | > 48 |
| Un sí fiero dolor l'alma m'ingombra | > 49 |

EDIZIONE

DI

200 ESEMPLARI NUMERATI

N. 77

DIRITTI RISERVATI



